Anno XXI. (Questo numero comprende **UNO** splendido quadro fuori testo) 30 Dicembre 1894. (Centesimi **SETTANTACINQUE**) Num. 52.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 52:

TESTO:

CORRIERE: (Buona fine! Filopanti. Buon principio!) . . . . . *Cicco e Cola.*
Un biglietto di visita di . . . . . *Cesare Cantù.*
La storia delle bambole (illustrata da 10 disegni) . . . . . *Ernesto Mancini.*
La banda Maurina . . . . . *Scipio Sighele.*
Corriere teatrale (Il nuovo dramma di Enrico Ibsen. Santo Stefano. Concerti di beneficenza. Gaetano Braga) . . . . . *Laporello.*
Denza e Molmenti.
I due processi di spionaggio: Dreyfus a Romani.
Bat-Agos ed altre cose d'Africa.
L'Anarchia e gli Anarchici . . . . . *Frédéric Robin.*
La Settimana. — Notarelle. — Necrologio.
Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

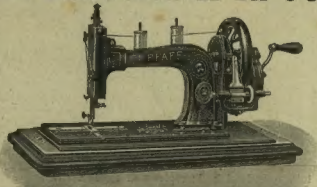
BELLE ARTI: Le visite di capo d'anno: Il pisolino di Andrea, dal quadro di *Pietro Bouvier.*
— — Licenza per le feste, composizione di . . . . . *Raffaele Armenise.*
ATTUALITÀ: La passeggiata di beneficenza a Roma . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Gruppo pel carro della passeggiata di beneficenza a Roma, di . . . . . *Ettore Ximenes.*
— — Centenario di Palestrina: Concerto della Filarmonica Romana . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Bat-Agos, Ras Maingascià e i suoi nani buffoni . . . . . *fotografie L. Naretti.*
RITRATTI: Padre Francesco Denza . . . . . *fotografia F. De Federicis.*
— — Il pittore Pompeo Marino Molmenti . . . . . *fotografia Fili Vianelli.*
— — Quirico Filopanti, Francesco Ratti . . . . . } *da fotografia.*
— — Gaetano Braga . . . . . }
— — Dreyfus e Romani. . . . . }
Mercato di Aden. . . . . *fotografie L. Naretti.*
Nel Madagascar: Il palazzo Reale a Tananariva . . . . . *da incisioni fotografiche.*

INCISIONE FUORI TESTO: **LA MADONNA DEGLI ANGELI,** quadro di **A. S. Sartorio.**

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA DITTA
PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore DELLA RINOMATA
ACQUA DI FELSINA
Premiata con 45 medaglie. Quercata di 5 Sovrani Brevetti e di due gradi della LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissime Scatole di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera U

AUGUSTO VAN DE VELDE, Amsterdam
Libraire d'art et des timbres poste. Catalogues avec échantillons, Una Lira.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,"



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.
DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO
G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.
Fondata 1862. Operai 700.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1838
Sede sociale: **Milano,** Via Laure, 7

L'unico libro veramente pratico ed indispensabile ai dilettanti fotografi è la seconda edizione del **Manuale pratico di Fotografia** alla gelatina — bromuro d'argento — di **G. Santoponte.**
Elegante volume di pagine 180 con 76 figure e 4 tavole separate. Legato in tela, **L. 1,50.** Vendibile presso tutti i librai. Invio franco contro cartolina-vaglia di **L. 1,50** all'editore **RAFFAELLO GIUSTI** in **Livorno.**

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Medicinali.

ODONTALGICO PROFILATTICO Rinomato sicuro rimedio preventivo e curativo contro i dolori dei denti, a L. 1,50. Rivolversi all'Inv. **Betturelli** dott. **C.**, farm. *Brescia;* **A. Manzoni e C.,** Via S. Paolo, 8, *Milano;* **A. Neberasco,** Via Bertholdi, 6, *Torino;* **Farmacia Verni,** *Bergamo.*

Sals. — Farmacia Tassoni. - Milano, *Duomo-scuole,* Corso Vitt. Eman., 34. - Speciale Acqua-Cedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, la indigestione, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - **Aerfocedro** (cedro-china), il migliore dei tonici.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso.* - Pensione L. 7. **F. Zannetti.**

Firenze. - Hôtel Centrale (ant. Locma), Via Cerretta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. **Gemoldi Checchi e C.**

Torino. — Albergo Nazionale, Via Lagrange, 33, vicino alla Stazione Centrale. Ristorante a tutte le ore. Prezzi modici. **S. Crasello,** propr.

Ortopedici.

Milano. — **Carlo Righini,** *Via Tomaso Grossi, 2.* — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventriere, Cinti ortopedici, Calze elastiche inglesi.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera), Istituto Gregi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. *Prof. L. Gregi.*

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Zurigo. — Istituto Sargent. Direttore-Proprietario *Dottor Keller.* - Corsi preparatorii al Politecnico federale e scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal sig. *Ing. Cerutti,* Foro Bonaparte, 46, Milano.

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair,** London. W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da *C. Boncasina, C. Bonetti, A. Gravicini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambeletti.*

FIAMME Romanzo di **E. WERNER.** 3.ª edizione. Un volume di 330 pagine: Una Lira.
Dir. comm. e vaglia a Fratelli Treves.

OLIO DI MACASSAR ROWLAND, Conserva, fortifica, abbellisce la capigliatura, previene e arresta la caduta dei capelli, eccettuatone la miglior brillantina e la miglior preparazione per la capigliatura. L'olio è assolutamente necessario per nutrire i capelli e stimolarne il crescimento. Perciò impiegate l'**Olio di Macassar Rowland.** Si può averlo anche con tinta scura per capelli biondi.



ODONTO ROWLAND, La migliore polvere dentifricia imbianca i denti, ne previene e ne arresta la caduta; rende scevo l'alito.
Chiedete dai principali profumieri gli articoli di **Rowland** di Hatton Garden, 20, Londra, e diffidate delle imitazioni nocive a buon mercato.

TALISMAN



SPECIALITÀ DENTIFRICIE uniche preparate a base **ANTISETTICA** del dott. **A. Battilana.**
Preservano lo smalto da qualunque influenza nociva e danno un bel brillante ai denti. — La sola veramente efficaci contro la carie dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure la infetto-contagiose.
Deposito generale in MILANO
G. E. De Giovanni
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali, ecc.

CARNEVALE!!!
Novità
STELLE FILANTI
Novità
Il più interessante e geniale dei divertimenti di Carnevale. — **GRANDE ATTRATTIVA.** — Campioni a richiesta verso Cart.-Vaglia di Cent. 50.
Dirigersi: Attilio Vaccarussi, Solferino, 12, Milano.

Suor Ludovica di EMMA PERODI. Un volume di 310 pagine: Una Lira.
Dir. comm. e vaglia al Fr. Treves.

2.ª EDIZIONE
Reminiscenze e Fantasie
DI
ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 della "Biblioteca Amena,,
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

PREMIATE CANTINE C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI e COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Ossilla lire da pasto e da bottiglie
Spedizioni in fusti da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 5 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

Dalla rupe di A. G. Barrili. - L. 3,50. *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grönwald SENIOR Proprietaire.
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la
LANOLINA della Fabbrica di Lanoline di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista
CREMA da TOILETTE LANOLIN
LANOLINA in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

GIOCATTOLI
IN GOMMA ELASTICA
PRESSO
N. HALPHEN & C.
EMPORIO
in Articoli di Gomma elastica ed Ebanite
MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI.

Riferiamo per intero questo interessante articolo pubblicato dal *Siècle* di Parigi:

Cet ouvrage fort important, écrit avec une grande élégance, beaucoup de verve, très documenté, a un grand succès en Italie. Nous allons en donner l'analyse.

L'ouvrage de M. Sernicoli est divisé en quatorze chapitres. Les quatre premiers sont un résumé historique. Dans le premier, l'auteur étudie l'utopie socialiste dans les écrivains, les législateurs et les sectes qui ont prêché ou pratiqué le communisme, depuis le commencement de l'histoire jusqu'à nos jours. Le deuxième chapitre est consacré aux socialistes français, depuis Saint-Simon jusqu'à Arthur Ranc qui, dans l'*Encyclopédie générale*, a donné le programme de l'anarchisme.

Dans le troisième, l'auteur nous transporte en Allemagne. Karl Marx, Engels, Lassalle y sont étudiés avec le plus grand soin, et nous y voyons déjà paraître la figure de Bakounine dont la lutte avec Karl Marx sert de fond au quatrième chapitre, qui résume aussi l'histoire de l'Association internationale des travailleurs.

Avec le cinquième caphitre nous entrons dans la matière. L'auteur y traite de la propagande par le fait et il s'occupe *ex professo* de l'assassinat politique. D'après lui, le mot « politique » est de trop : il n'y a pas deux sortes d'assassinats ; tout assassinat est un assassinat et voilà tout.

En retraçant l'histoire de l'assassinat politique, M. Sernicoli s'arrête sur tous les faits qui peuvent servir à démontrer que la propagande par le fait n'est pas une découverte des anarchistes. Le tsuat à la petite balle de Félix Pyat, un article de M. Vaillant — aujourd'hui député — qui signale le duc d'Aumale aux poignards des assassins, un autre article de M. Alfred Naquet qui donne la recette pour la fabrication de meilleur explosif, sont autant d'arguments dont il se sert pour démontrer que la propagande par le fait a toujours été le moyen d'action favori des partis extrêmes.

Continuant ensuite son exposé relatif à la propagande par le fait, M. Sernicoli (ch. 6) nous transporte en Russie et il nous donne un résumé historique fort complet du nihilisme russe, depuis l'attentat de Vora Sassoulitch jusqu'à l'attentat du général Seliverstoff et à l'évasion de Padlewsky. Revenant ensuite en Europe (ch. 7), M. Sernicoli prend, comme point de départ, la délibération du congrès anarchiste de Londres qui, en 1881, a élevé la propagande par le fait à la hauteur d'un dogme, et, après avoir développé l'idée que les *propagandistes par le fait* d'aujourd'hui ne sont que les descendants légitimes des terroristes et des septembriseurs de 1793, il nous donne (ch. 8) un résumé historique, aussi complet que possible, de tous les crimes anarchistes commis en Europe depuis 1881 jusqu'en 1894.

Le neuvième chapitre, avec lequel s'ouvre le deuxième volume, est une psychologie du criminel politique qui, d'après M. Sernicoli, se distingue par des traits particuliers soit des honnêtes gens soit des criminels vulgaires.

Les conclusions auxquelles arrivé M. Sernicoli dans ce chapitre pourront être discutées et même niées, mais il faudra toujours lui savoir gré d'avoir recueilli une quantité énorme de documents et de faits qui se trouvaient éparpillés un pas partout.

De même dans le chapitre suivant, consacré à l'anarchie et aux partis subversif, M. Sernicoli a le mérite de ne pas se laisser tromper par les mots. Il reconnait toute la différence qu'il y a entre le socialisme, qui est un dérivé de la statolâtrie, et l'anarchie, qui puise sa source dans l'individualisme le plus outre, mais il n'en conclut pas moins que l'anarchie et le socialisme sont deux frères utérins dont l'envie est la mère commune.

Le onzième chapitre analyse le but suprême de l'anarchie, et l'auteur n'a pas de peine à y démontrer que les groupements libres, qui devraient, dans la société anarchiste, remplacer toute autre organisation sociale, seraient, par la force des choses, bien plus tyranniques que l'Etat tel que nous le concevons aujourd'hui.

Le douzième chapitre est consacré à l'antipatriotisme des anarchistes, et dans le treizième on discute deux questions brûlantes : « Le parti anarchiste actuel a-t-il une organisation proprement dite ? D'où vient l'argent qui paie les bombes qui nous font si agréablement sauter ? »

Mais la partie la plus intéressante de l'ouvrage de M. Sernicoli est sans doute la dernière. Après avoir énuméré toutes les lois votées dans les différents Etats d'Europe contre l'anarchisme, M. Sernicoli y développe ses propres idées. Or, ses idées sont toujours l'expression du libéralisme le plus pur. En effet, M. Sernicoli, sait qu'il juge les théories des anarchistes et des socialistes, soit qu'il s'occupe des remèdes pour endiguer la marée socialiste, n'a qu'une seule préoccupation : la liberté.

Partisan de la liberté du travail, il est l'adversaire acharné de toutes les utopies socialistes et communistes ; mais cette adversion, qui perce à chaque ligne de son livre, et qui est encore rehaussée par une franchise de langage qui dénote le penseur convaincu bien plus que le littérateur de profession, ne le fait pas tomber dans le travers de ceux qui croient défendre la liberté en foulant aux pieds la liberté et les droits des autres.

M. Sernicoli, partisan convaincu de la liberté économique, est en même temps un partisan convaincu de la liberté individuelle et politique. Il s'insurge contre les privilèges réclamés aujourd'hui par le quatrième Etat, mais il reconnait en même temps le droit imprescriptible de la liberté de la presse et de la liberté de réunion.

La théorie qui l'inspire peut se résumer en deux lignes : abolir toutes les entraves qui s'opposent à la libre expansion de l'activité humaine, donnant par cela même à chacun la manière de gagner, non seulement sa vie, mais la place à laquelle il a droit dans le monde ; ne pas émietter l'activité gouvernementale en poursuivant des écarts de plume ou de langage, mais frapper d'une main énergique impitoyable tout crime contre les personnes et contre la propriété.

M. Sernicoli, qui n'est pas un chercheur de popularité et qui paraît même mettre une certaine coquetterie à aller contre les idées généralement reçues, arrive jusqu'à affirmer que les criminels qui ont obéi à une impulsion altruiste doivent être punis plus impitoyablement que ceux qui ont obéi à un mouvement égoïste.

Au premier abord cela à l'air d'un paradoxe ; mais, quand on suit le raisonnement de M. Sernicoli, qui admet comme seule base du droit pénal l'intérêt social, on est bien forcé de convenir que le paradoxe d'aujourd'hui est bien la vérité de demain et de regretter qu'il n'ait pas été la vérité d'hier.

Pour nous résumer : bien souvent, en lisant ce livre, il nous est venu à la mémoire le *Cave a consequentiariis* de Leibnitz. Mais est-ce que le philosophe de Leipzig avait bien raison de mettre en garde le monde contre l'abus de la logique?

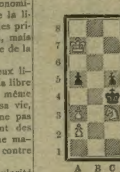
FRÉDÉRIC ROBIN.

SCACCHI

Problema N. 907

di K. S., di Berlino.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 873

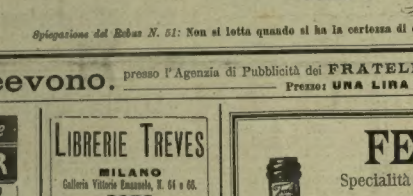
(Nemo)

BIANCO	NERO
1 C d4-e2	1 R e5-d4
2 D g7-d4 +	2 R d4-e5
3 D d4-e4 matta.	
	(A)
1	1 R e5-f4
2 D g7-f8 +	2 R f4-e5
3 D f6-e6 matta.	
	(B)
1	1 R qualunque
2 D g7-d4 +	2 R e5-f4
3 D d4-d5 matta.	

Solutori: Sigg. E. Vignali, Lodi; V. Asti del Prato, Pamplona; S. Fiorvanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; G. Grattoni, Gradisca; G. Fiastri, Gras; Contessa Elisa Pavesi-Bellio, Vicenza; A. L. Piccinini, Gradisca ; Victor, Udine; F. Labella, Isernia; A. G. Tito, Finalborgo; Conte Rozwadowski, Alessandria d'Egitto.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 51: **Non si lotta quando si ha la certezza di essere vinti.**

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* prega avviarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non sa, alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valore e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 60 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono.

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 1

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **W.m RIEGER**

Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Preferito come il migliore sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

(Medaglia in Chicago 1893)

LIBRERIE TREVES

MILANO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 65.

ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 86 (Largo Spirito Santo).

BOLOGNA
P. VIRASO, Angolo Via Farini e Piazza Calvaso.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estese e varie assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

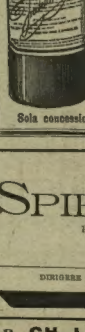
FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO



Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892

Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892

Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sola anumirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mascolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'acerbia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone cagionevoli al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Elleti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI

DI

FERDINANDO MARTINI

Deputato al Parlamento e Membro della R. Commissione d'inchiesta nella Colonia Eritrea

I. Massaua. – II. Il campo della fame. – III. Visite e colloqui. – IV. Dogali. – V. Da Saati a Ghinda. – VI. Da Ghinda ad Asmara. – VII. Gli Ascari. – VIII. Il tribunale di Asmara. – IX. Case e banchetti. – X. Canti e donne. – XI. Sul Mareb. – XII. Bat Agos. – XIII. Gura e Saganeiti. – XIV. Nel paese dei Bogos. – XV. Cheren. – XVI. Fra i nomadi. – XVII. Sul piano di Damba. – XVIII. Agordat. – XIX. Ali Nuria. – XX. Dal taccuino. – XXI. Nei Maria Neri. – XXII. Cammin facendo. – XXIII. Da Gheleb al mare. – Appendice.

Con una gr.nde **Carta della Colonia Eritrea**, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di $^1/_{400000}$, e la **Carta itineraria** della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

SPIRITO e COSE

POESIE DI

FERDINANDO GALANTI

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

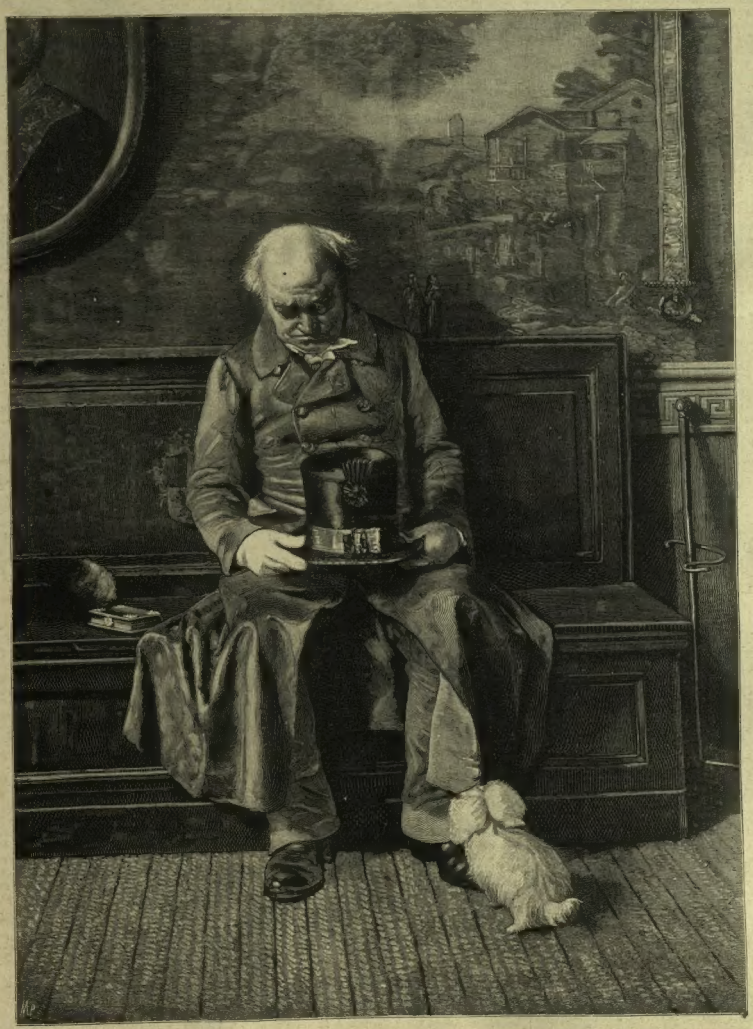
Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 62. – 30 Dicembre 1894. Prezzo del Presente Numero Cent. 75.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

A questo numero è unito **fuori testo** *un quadro di* A. S. Sartorio, *rappresentante la* Madonna degli Angeli.



Le visite di capo d'anno. — Il pisolino dell'Andrea, dal quadro di *Pietro Bouvier* di Milano.

NEL 1895

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

entra nel suo ventesimosecondo anno.

Il nostro programma sta tutto nei progressi fatti in questo lungo periodo di tempo. Son essi la più ampia garanzia per i miglioramenti che introdurremo sempre in questa pubblicazione, palestra aperta a tutti gli artisti e tutti gli scrittori d'Italia.

Nell'anno che sta per finire abbiamo dedicato dei numeri speciali a fatti importanti nel mondo politico e nel mondo artistico, — come la rivolta di Sicilia e Lunigiana, l'assassinio di Carnot, la morte di Kossuth, — l'esposizione triennale di Belle Arti, il centenario di Correggio, — il centenario di San Marino, — le solfare di Sicilia, — il fucile di nuovo modello e le fabbriche d'armi. Questi numeri fecero sensazione per la prontezza e l'originalità, per la diligenza storica come per la ricchezza artistica. In ogni grande occasione, non mancheremo d'inviare sopra luogo corrispondenti ed artisti speciali, che terranno l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA al posto conquistato fra i grandi giornali illustrati dei due mondi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è in fatto la sola rivista del nostro paese che tenga al corrente della storia del giorno in tutti i suoi aspetti; la sola

dove tutto sia originale ed inedito,

e tutto porti un'impronta prettamente nazionale. Con un sentimento d'ambizione patriottica, non abbiamo trascurato, e non trascureremo mai sacrifici, perchè questo giornale rappresenti degnamente la vita nazionale, in tutte le sue manifestazioni, e la faccia apprezzare agli stranieri non meno che ai concittadini. Non v'è fatto contemporaneo, non personaggio illustre, non scoperta importante, non novità letteraria o scientifica od artistica, che non sia registrata in queste pagine con la parola e col pennello. Tutti gli scrittori e tutti gli artisti d'Italia lasciano qui un'impronta. Il nostro giornale, se è aspettato ogni settimana come attualità, diventa poi un libro prezioso per la massa di documenti, che riusciranno importanti per la storia dei nostri tempi.

Abbiamo approfittato dei nuovi processi grafici per migliorare ogni giorno la nostra pubblicazione, e continueremo i nostri sforzi in questo senso al fine di soddisfare sempre più alle esigenze del pubblico e dell'arte.

È aperta l'associazione a

l'Illustrazione Italiana

PEL 1895

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 33 l'anno in oro).

Gli associati annui avranno il dono del numero speciale di **NATALE e CAPO D'ANNO** *che è quest'anno uno dei meglio riusciti.*

Un'accolta di pittori, fra i migliori acquerellisti nostri G. BELLONI; V. CORCOS; E. DALBONO; G. DE BINI; R. GRIFFI; G. LIONNE; G. MATALONI; E. MATANIA; G. MITI ZANETTI; D. PAOLOCCI; G. R. SARTORIO; L. SCORRANO; G. VIZZOTTO; E. XIMENES *si è sbizzarrita intorno a un concetto unico ma vario nei caratteri e nelle fisonomie d'ambiente. Hanno approntato una cinquantina fra acquarelli, disegni e ornamenti per comporre un numero dedicato interamente alla* **PESCA.**

Oltre a ciò **La fotografia istantanea ritrae la vita dei pescatori,** *e grandi artisti celebri fotografici:* G. Binaghi Eugenio, Interguglielmi, Naya, Luigi Guida, conte Luigi Primoli.

Testo di: R. BARBIERA; O. BRENTARI; A. CENTELLI; CYCLAMEN; A. FERRERO; S. DI GIACOMO; F. DI GIORGI; G. MANTICA; RICHEL; I. TREBLA, *ecc.*

" Tutti i processi grafici concorrono a dare un aspetto artistico, assolutamente moderno, a questo splendido album; il maggior numero delle sue pagine è in colori, ed è riunito da una copertina in cromotipia che esprime elegantemente il concetto generale della pubblicazione.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *aggiungere 50 cent., ossia spedire it. L. 25.50 (Estero, fr. 34 in oro).*

☛ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

CORRIERE.

Siamo alla fine! Il 1894 sta per scomparire nel baratro del passato insieme a migliaia di predecessori. Salutiamolo, senza rancore ma anche senza rimpianto. Nato malamente, in mezzo all'agitazione e alle rivolte, non muore bene, dopo aver vissuto lusingando speranze non avverate, facendo promesse non mantenute, al che siamo tornati press'a poco al *tamquam non esset*, come alla fine del 1893. Tutta la storia dell'anno che muore, compresa fra la "tregua di Dio„ ed il "plico„ Giolittiano, qualificato dal Senato come una raccolta di frottole; tutta la storia del 1894 è tanto poco allegra e talmente nota che non varrebbe davvero la pena di ripeterla.... almeno per gli italiani. Nè fuori hanno molto da lodarsi del morituro, che incominciò dal vedere assassinato Sadi Carnot, poi ha ucciso Alessandro III, ha fatto scomparire dalla scena politica il gran cancelliere Caprivi, ha liquidato Stambuloff, messo in pericolo Crispi. Il 94 ha rimesso alla moda le leggi eccezionali, ed è finito malamente coi terremoti di Calabria, i massacri d'Armenia, e il fiasco della Scala. Di contenti a questo mondo non c'è più che i Giapponesi.

Per essere imparziali bisogna mettere contro a questo rilevante passivo qualche buona partita di credito, come la scoperta della sieroterapia: ma ci vuol altro per ottenere il pareggio.

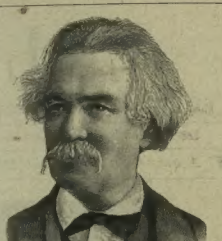
Sì, lo vediamo sparire senza rimpianto questo 1894, che ha portato via Ferdinando de Lesseps, Luigi Kossuth, Giovanni Nicotera, Billroth, Camillo Sivori, Scipione Vannutelli, Giuseppe Grandi e tanti altri cari alla patria, alla scienza ed all'arte; l'anno del processo della Banca Romana, della bomba a Montecitorio e di tante altre bassezze di meno offensive, che Dio gli perdoni come noi gli abbiamo perdonato sperando che il successore non ricominci da capo....

*

Fra i morti del 1894 non ho ricordato ancora Quirico Filopanti, deputato di Budrio, spentosi lentamente di vecchiaia un bel mattino di questo dicembre in una camera a pagamento dell'ospedale maggiore di Bologna, dove era stato ricoverato a cura di alcuni amici perchè vi potesse avere quell'assistenza che gli sarebbe mancata nella sua modestissima abitazione.

Il Filopanti aveva 82 anni meno, essendo nato nel 1812 a Recalcina, su quel di Budrio, da famiglia di popolani. Egli pure, come tanti altri ferventi anticlericali, ebbe la prima educazione dai preti nel seminario di Bologna, poi nell'università dove fu laureato in matematiche nel 1834, ed ottenne 14 anni dopo la cattedra di meccanica e d'idraulica, essendo arcicanclierliere dell'Università un milanese, il cardinale Opizzoni. La inclinazione ad esagerare, che assale gli italiani ogni qual volta devono parlare di un morto, ha fatto magnificare eccessivamente i meriti scientifici di Quirico Filopanti. Grande scienziato egli non fu mai nel preciso significato della parola. Dotato di prontissimo ed originale ingegno, spaziò bensì con la mente nei varii rami dello scibile, dall'astronomia alla storia, dalla filosofia all'idraulica, e se dei suoi libri non si può dire che erano l'ottava meraviglia del mondo, e neppur la centesima, pure si trovano in essi idee scientificamente originali e degne di studio.

Per lodare, per ammirare Quirico Filopanti non erano necessarie le iperboli che raggiunsero proporzioni comiche, quando un tale affermò l'*Universo* di Filopanti superiore al *Cosmos* di Humboldt (e lo era difatti rispetto alle bizzarrie di cui son pieni quegli otto volumi). Ciò ch'era grande veramente in lui e ammirabile era la bontà dell'animo che spesso confinava con l'ingenuità infantile e che gli procurò la simpatia e l'affetto di tutti. Quirico Filopanti si chiamava realmente Giuseppe Barrili — tutti lo sanno — ed egli stesso cambiò nome e cognome, scegliendo quello di Quirico per amore verso Roma, e componendo con due parole greche il cognome di Filopanti, che vuol dire amante di tutti gli uomini. Tale egli era, e di eguale affetto moltissimi lo ricambiarono: tanto è vero che di lui, autore della proposta di proclamare la decadenza del potere temporale de' Papi nella Costituente Romana del 1849, neppure i clericali intransigenti hanno osato dir verbo men che riverente. Tutta Bologna, d'ogni partito, fu rappresentata nell'imponente corteo che ne accompagnò la salma dall'ospedale alla stazione, e per amore dell'estinto



Filopanti, m. il 27 dicembre a Bologna.

tutti chiusero un occhio sulle piccole velleità partigiane non risparmiate da quelli che del nome di Filopanti vivo s'erano sempre fatta una bandiera per nascondere la loro pochezza, e del Filopanti morto si volevano servire per dare apparenza di corpo alle loro ombre vane.

Fino all'anno passato il Filopanti aveva conservato una vigoria veramente meravigliosa in un ottantenne. Camminava spedito per Bologna con un cappello a cilindro memore del 1848, dal quale uscivano fuori lunghe e folte ciocche di capelli grigi che incorniciavano una faccia aperta, colorita, in mezzo alla quale sporgevano due grosse labbra: la *redingote* lucida e usata non era sempre priva di macchie. Ma la mente era ancora lucida e aperta, sebbene corresse dietro a strane fantasime! come quella degli Stati Uniti d'Europa sotto la presidenza di Umberto I! Repubblicano di antica fede, aveva grande amore e gratitudine illimitata per il sovrano: dai democratici del giorno d'oggi disentiva in molte cose: tollerante ed imparziale però con tutti, anche con i clericali più intransigenti. D'una sola cosa andava orgoglioso: d'essere uscito l'ultimo dalla sala della Costituente Romana quando i francesi la invasero, e di aver protestato di cedere soltanto alla violenza della repubblica *amica*, non ristando dallo scrivere la protesta neppure quando si vidde luccicare davanti la punta delle baionette. Avrebbe voluto del resto una gran pace universale nel mondo, ed in ogni occasione predicava conciliazione e pace, con una voce che sfidava in sonorità il cannone che, dopo lunghissime pratiche, ottenne di far collocare a San Michele in Bosco, per far sapere ai Bolognesi il vero mezzogiorno regolato col tempo medio di Roma.

Arruolatosi per la campagna del 1866 nel sesto reggimento volontari, non volle altro grado che di sergente; fu a Condino ed a Bezzecca, dove guadagnò una medaglia al valore militare andando sempre avanti imperturbato, però senza mai sparare il fucile, perchè non voleva esporsi al rischio di uccidere un proprio simile. Nel 1867 a Monte Rotondo andava a mettere le fascine accese contro la porta del paese, sotto le fucilate degli zuavi pontificî, in cilindro e in *redingote*, senza degnarsi neppure di alzare la testa.

In occasione d'un primo maggio, quando le cose cominciarono a farsi brutte, il Filopanti salì al balcone dell'albergo del Pellegrino, in via Rizzoli, l'antico Mercato di Mezzo, per arringare la folla tumultuante. Mentre egli parlava, la strada fu sgombrata da una carica di cavalleria, ed egli senza cambiar metro rivolse con la stentorea voce parole di conciliazione ai cavalleggeri lodandoli perchè avevano saputo obbedire agli ordini avuti senza far male a nessuno.

Così era fatto l'animo suo, senza ombra di risentimento e d'ira. Alcuni che gli s'erano messi d'intorno e vivevano, come parassiti, della di lui popolarità, gli avevano fatto più d'una volta dei tiri birboni. Il Filopanti non era capace di stare in collera più di quarantotto ore; poi perdonava ed apriva le braccia anche ai più immeritevoli. Viveva da anni in condizione molto simili alla miseria, appunto perchè appena in possesso di dieci lire trovava modo di regalarne undici.... rimanendo con una lira di debito.

Nel 1860 gli era stato reso il grado di professore ordinario di meccanica applicata all'Università di Bologna: vi rinunziò pochi mesi

dopo, non parendogli di potere in coscienza prestar giuramento alla monarchia. Lo nominarono professore straordinario con lo stipendio d'ordinario, tanto per dispensarlo dal giuramento, ma non durò a lungo. Nel 1866, incorse in una punizione disciplinare per ragione politica, non volle più essere professore straordinario, liquidando una meschina pensione di qualche diecina di lire al mese. Allora scriveva, lavorava e tirava avanti alla meglio. Aumentando gli anni gli vennero a diminuire gli scarsi proventi. A Roma quando andava ad esercitare il mandato legislativo, non aveva qualche volta da prendere una camera per un mese e vagava per alberghi di terzo o quart'ordine: lo scorso inverno passò più volte la notte in treno, andando da Roma a Napoli e tornando poi a Roma per l'ora della seduta del giorno successivo. Anche la sua fibra robustissima rimase affranta dall'età e dalla mancanza di un regime queto e regolare. Mesi sono cominciò a camminare stropicciando i piedi, appoggiandosi al braccio di qualcuno, e reclinando la testa sul petto come uomo preso dal sonno. I sintomi della paralisi progressiva si manifestarono sempre più allarmanti. Le cure prodigategli non servirono a nulla.... Ogni tanto per i tristi corridoi dell'ospedale echeggiava la voce stentorea di Filopanti, il quale avendo appena un filo di vita, mandava l'ultimo saluto a qualche amico uscito allora dalla sua stanza. E il 18 dicembre il suo feretro traversò tutta la città, per le vie affollate, passò per le contrade nelle quali Filopanti era stato nel 1848 direttore delle barricate, e su quel feretro piovvero fiori dalle finestre dei palazzi e delle casupole....

*

Dunque, addio 1894! senza rimpianti e senza promessa di poterti chiamare di buona memoria. Speriamo nel tuo successore, che già promette.... molti anniversari e centenari. Nel 1895 avremo prima di tutto il giubileo patriotico, il 25.° anniversario della riunione di Roma all'Italia, per il quale lavorano già, vedremo a suo tempo se bene o male, parecchie commissioni ed associazioni. Si parla di varie esposizioni da fare a Villa Borghese, compresa una d'animali. È una proposta inopportuna od una ironia? Poi gran gara nazionale di tiro a segno, gran gara e concorso ginnastico.... Tutto sarà grande, almeno dovrebbe esserlo, come fu storicamente grande l'avvenimento per quanto sia stato fatto di tutto perchè ne apparissero piccole e disastrose le conseguenze. Ma 25 anni sono un istante nella storia di una grande nazione, e Roma e l'Italia hanno l'avvenire per loro.

Si vorrebbe festeggiare nel 1895 anche il primo centenario della bandiera italiana, attribuendone la prima idea al De Rolandis e Zamboni studenti dell'Università di Bologna, che tentarono una insurrezione sull'Appennino contro il governo del Papa e furono vittime del loro generoso proposito. Ma la critica storica ha dimostrato che i due studenti non inalzarono una vera e propria bandiera tricolore. La idea dei tre colori è per la prima volta officialmente consacrata in un decreto pubblicato dai rappresentanti delle Città Cispadane riuniti a congresso nella Sala dell'Archivio vecchio in Reggio d'Emilia il 7 gennaio 1797.... e resta ancora a vedere se il decreto di Reggio Emilia non fu ispirato dai colori delle uniformi già usate dalle truppe della Cisalpina.

Nel 1895 ricorre anche il centenario di Torquato Tasso, e chi sa quanti altri ne verranno fuori: per esempio quello del conte Carli (Gianrinaldo), che voi credevate milanese, ma ch'era giustinopolitano ossia capodistriano. L'Istria festeggerà questo economista del secolo scorso, e Milano ha l'obbligo di associarsi alla commemorazione. L'eccellente presidente del Regio Ducale Magistrato Camerale, celebre descrittore di monete, di secche, di catasti, non si sarebbe mai sognato di diventare l'oggetto di un centenario.

È una cosa che ormai può capitare a tutti.... La vera fortuna per altro è di poter assistere al proprio centenario.... Auguriamolo a tutti i lettori e lettrici dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. E per cominciare, ci contenteremo di un 1895 migliore del 1894. Al posto del vecchio almanacco in cenere si attacca sempre con qualche emozione l'almanacco brillante dell'anno nuovo. È l'emozione dell'ignoto!

Cicco e Cola.

LA STORIA DELLE BAMBOLE

L'origine della bambola è antica quanto la prima bambina. Un precoce istinto della maternità, una specie di divinazione del proprio avvenire, rende necessaria al piccolo essere una larva di compagna colla quale vengon divise le gioie e i dolori. È stato detto giustamente che una pupattola non è nè una cosa, nè un oggetto; è la bambina della bambina, alla quale coll'immaginazione si dà la vita, il movimento, la responsabilità. La fanciulla divide colla sua pupattola piaceri, ricompense, punizioni; e in tale graziosa commedia che la fanciulla recita a proprio vantaggio, sta metà della sua educazione. Victor Hugo nei "Miserabili„ definisce la bambola, uno dei più imperiosi bisogni, e nello stesso tempo, uno dei più graziosi istinti della infanzia femminile; e aggiunge che nel lavorio continuo, nei lunghi ragionamenti fatti immaginando che "qualche cosa è qualcuno„ la bambina diviene successivamente fanciulla, ragazza, donna, e il primo figlio fa da continuazione all'ultima pupattola. Una bambina senza pupattola è quasi altrettanto infelice e completamente impossibile quanto una donna senza figli.

Ciò è che la più remota antichità, e in ogni parte della terra, ci ha tramandato notizie sulla esistenza delle bambole. Nelle caverne neolitiche, negli ipogei egizi, nelle tombe greche e romane, nelle necropoli degl'Incas, accanto alle ossa dei fanciulli si rinvennero spesso deposti, con scave e pietoso pensiero, balocchi diversi, e fra questi, bambole e fantocci [1]. Le bambole delle fanciulle eran dette *ninfe, corocosmia* in greco e *pupæ* in latino; e da quest'ultima voce che stava a significar fanciulle in tenera età, prese origine quella di *popera* o *popina*, *pupula*, della bassa latinità, e quella moderna di pupazzo e pupattola. Vi fu chi volle dal nome di Poppea, e dall'abitudine che la moglie di Nerone aveva d'imbellettarsi, far derivare quello latino della bambola; asserzione che non regge, sia perchè il vocabolo di pupa rinviensi in scrittori anteriori di molto, sia perchè il nome dell'imperatrice fu tratto da quello di un di lei antenato.

Le fanciulle greche e romane conservavano le loro bambole con cura, per offrirle poi a Venere, onde impetrar dalla Dea la sorte di un felice matrimonio. Un passo di Persio menziona le "Veneri donate a vergine pupe„; e altrove per mostrare la inutilità dell'oro nei templi, dice che esso vi fa quello che vi fanno le pupattole dalle vergini consacrate a Venere. Queste bambole poste sugli altari erano assai spesso riccamente vestite; in un frammento di Saffo sono ricordati i veli di porpora che ricoprivano la bambola che la poetessa consacrava ad Afrodite. Siffatte bambole avevano poi la loro minuscola suppellettile, fabbricata con legno, con terra, con stagno; numerosi esemplari di piccoli piatti, di minuscole anfore son giunti sino a noi, e Pausania scrisse di aver veduto, durante il suo viaggio nel Peloponneso, tra i voti appesi ad un tempio, anche un lettino da pupattola.

*

Per le bambole lavorate con sostanze di pregio, quali l'avorio, talvolta di squisita fattura, si ricorreva all'opera dell'intagliatore. Per quelle di terra cotta, più semplicemente si faceva uso di stampi nei quali modellavansi le varie parti, che in seguito collegavansi fra loro con perni metallici, ottenendo una mobilità che, oltre all'imitar la natura, doveva servire, secondo Paternò, a render facile il vestire e lo spogliare le *pupæ*. In un lavoro, oggi divenuto raro, il principe Paternò ha reso conto degli scavi da lui eseguiti in Sicilia fra le rovine dell'antica Cumarina e delle figurine ivi rinvenute. Il gran numero di consimili bambole che tornarono in luce a Cumarina, fa pensare che nella località esplorata esistesse una officina di tali figure e che, come fu detto, per sopperire al loro largo consumo, si lavorassero collo stampo.

[1] Nelle tombe egizie, spesso le bambole si rinvengono colle gambe spezzate; e ciò, secondo Maspero, per l'idea di impedir la fuga degli oggetti esposti presso i fanciulli. Ora, quanto sia antico e diffuso tale costume, lo dimostra il recente ritrovamento (di cui si occupò l'Accademia di scienze delle iscrizioni di Parigi) fatto dal geologo Piette a Brassempouy (Landes) in una grotta dell'età del mammouth, di tre piccole bambole d'avorio, anch'esse colle gambe troncate.

La pietosa tradizione pagana di seppellire coi piccini i balocchi che avevano servito a divertirli e che, se fossero vissuti, avrebbero poscia consacrato alle divinità dell'epoca si mantenne nei primordi dell'epoca cristiana. Infatti dai cimiteri si trassero molti di questi balocchi, fig. 2, che tra noi Boldetti fu uno dei primi ad illustrare; non è infrequente il rinvenire simili oggetti anche nelle tombe di persone adulte, specialmente di giovinette e di donne. Un esempio di tale costume lo si ha nella interessante scoperta, avvenuta alcuni anni or sono, di un sarcofago che si trovò sepolto nel fondo di un pozzo, appositamente scavato, ai Prati di Castello in Roma. Dall'iscrizione esterna si rilevava che entro al sarcofago stavano chiusi i resti di *Crepereia Tryphœna*; e quando il coperchio venne tolto, attraverso le specchio limpidissimo dell'acqua che era filtrata nell'urna, apparve lo scheletro di Crepereia, circondato da tutti gli oggetti che costituivano il di lei *mundus muliebris*, e che le dovevano esser più cari: gli anelli, gli orecchini, un fermaglio, una collana, e infine una bambola di legno, resa dall'acqua bruna e dura come l'ebano.

La bambola di Crepereia, di cui diamo qui il



disegno, è secondo il parere del Castellani, il più bel monumento del genere che oggi si possegga; le sue membra, articolate, imitano assai bene le forme umane. È alta 30 centimetri, vale a dire che è la più grande delle bambole sino ad ora scoperte; la sua acconciatura la fa risalire al tempo degli Antonini. Fra gli oggetti che si trassero dal sarcofago, si rinvennero due piccoli pettini di bosso, due veri giocattoli, che certamente appartenevano alla bambola, e due anellini d'oro che della bambola dovevano ornare le dita, uno dei quali col castone vuoto, e l'altro avente al centro infissa una chiavetta minuscola, di elegante fattura, colla mappa e gli scontri egregiamente lavorati. Oggi la tomba di Crepereia, cogli oggetti

[V. cont. a pag. 426.]

BAT-AGOS

ED ALTRE COSE D'AFRICA.

Giovedì sera gridavano gli strilloni: "una nuova vittoria in Africa!".

Non era invece che la punizione d'un ribelle, d'un disertore.

Ve lo ricordate Bat-Agos, dipinto da Ferdinando Martini in uno dei più bei capitoli di quel suo superbo libro Nell'Africa Italiana? Egli riceveva a festa la Regia Commissione, egli era il più potente sceicco delle nostre bande assoldate potendo armare fino a 2000 uomini, egli era il più *fedele* dei nostri vassalli, e poco fa egli fu il solo che nel dì della battaglia d'Agordat accorse in aiuto dei nostri ascari. L'anno scorso, ricevette dal generale Baratieri una ricca sciabola d'onore, a benemerenza dei suoi servigi.

Or sentite che fece questo fedelissimo e benemerito nostro vassallo.

*

Approfittando delle preoccupazioni della nostra colonia che ora ha concentrato le sue truppe verso Kassala per accogliere come si deve i Dervisci minacciosi, Bat-Agos, concentrò i suoi nell'Okulè-Kusai, in un luogo fra Saganeiti e Halai (territorio al sud di Massaua) e mandò a chiedere al governatore Baratieri denaro, armi e munizioni, altrimenti minacciava d'avanzarsi sul nostro territorio. Il generale Baratieri inviò invece il maggiore Toselli alla testa d'un forte distaccamento, coll'ordine di fargli abbandonare le sue arie provocatrici, e, in caso di resistenza, di far uso delle armi. Bat-Agos rinnovò al maggior Toselli le domande e le minaccie; il Toselli lo attaccò.

Il combattimento ebbe luogo martedì, 18 dicembre; e i nostri riportarono una vittoria completa. La tribù, battuta, abbandonò sul terreno armi, bagagli e, fra i morti, lo stesso capo Bat-Agos. I nostri ebbero 10 morti e 22 feriti, tutti indigeni.

Il telegramma ufficiale dichiara che "questa vittoria" pose fine ad eventuali intrighi di altri capi abissini. Pur troppo, essa non fa che rivelarci la esistenza d'intrighi e di defezioni, nel tempo stesso che i Dervisci minacciano un nuovo attacco dalla parte di Kassala. Noi rischiamo di trovarci un giorno o l'altro fra due fuochi.

E non lascia senza senza qualche sospetto la novità di una spedizione russa in Abissinia presso re Menelik che avrà scopo scientifico, ma potrebbe anco darci qualche molestia.

*

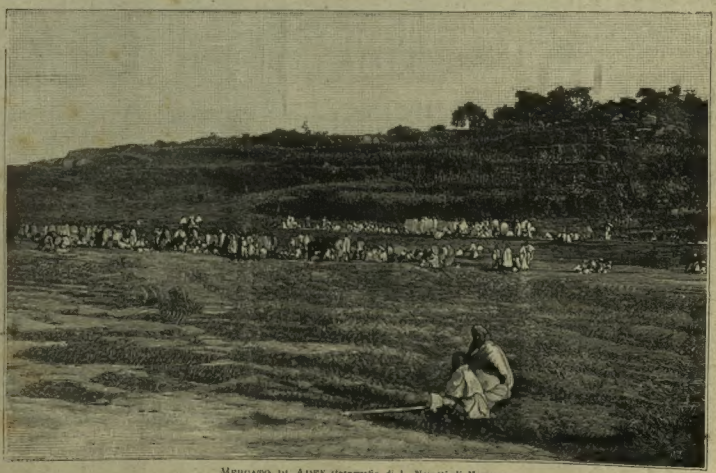
L'ultimo corriere di Massaua ci ha recato una serie di stupende e curiose fotografie eseguite da L. Naretti di Massaua: fra le altre (vedi combinazione!) anche il ritratto di Bat-Agos.

Vi è anche un ras Mangascià, governatore del Tigrè, nostro buon vicino, pronto ad aiutarci, benchè ora sia ricaduto nella malattia dalla quale l'aveva guarito tempo fa il dottor Mozzetti. Egli è desolato perchè, in causa dei riguardi che si deve, non può fare la sua gita ordinaria a Massaua a salutare il Baratieri. Egli risiede per solito ad Adua: da ultimo, per vedere di star meglio si è recato ad Axum, lasciando ad Adua il suo caro corriere John, l'ordinario ambasciatore fra lui e il Baratieri. Diamo anche il ritratto di John e quelli dei due nani buffoni della corte di Mangascià. Costoro potrebbero inspirare un nuovo brillante capitolo per l'Affrica italiana del Martini: l'uno è *Barambaras Mariì* vecchio decrepito colla fronte piena di rughe armato di fucile che gli serve da bastoncino da passeggio; l'altro, *Boggalì*, è giovane e pare un bambino. Essi sono comandati a tener allegro co' loro lazzi il ras, al modo dei buffoni di Corte europei che Paolo Veronese, il Bonifacio e altri antichi pittori ci lasciarono dipinti.

Aggiungiamo il disegno d'Adua in un giorno di mercato.



BAT-AGOS
ucciso presso Saganeiti nello scontro del 18 dicembre.



MERCATO DI ADEN (fotografie di L. Naretti di Massaua).

DA ROMA.

Passeggiate e Concerti.

Anche Roma ha avuta la sua passeggiata di beneficenza pei danneggiati del terremoto; e anche là come a Milano, fu iniziata dall'Associazione della stampa. Il 22, appositi carri imbandierati, percorsero tutti i rioni della città. Il corteo principale era formato da un carro con sopra un bellissimo gruppo di Ettore Ximenes, che raffigurava un soldato e una suora di carità soccorrenti un ferito caduto



RAS MANGASCIÀ DEL TIGRÈ.



BASCIA JOHN, corriere di Ras Mangascià.

sotto le macerie. Seguivano altri carri per raccogliere le offerte, la banda municipale, la banda degli allievi carabinieri, i volontari d'un anno d'artiglieria in servizio d'onore. Gli studenti li coadiuvarono. Quando il corteo passò davanti al Quirinale, l'aiutante di campo maggiore Greppi consegnò a nome del Re 5000 lire. La passeggiata durò da mezzodì sino all'imbrunire. Si sono raccolte, tutto compreso, 15 000 lire e parecchi oggetti.

* * *

Nel 2 febbraio scorso compivano trecento anni dalla morte di Giovanni Pietraloysio da Palestrina, il massimo luminare musicale del secolo XVI, e, in quel giorno, tutto il mondo artistico lo ricordò con discorsi e con concerti. A Milano, abbiamo avuto concerti stupendi nel l'istituto dei Ciechi: a Roma, si è pensato di dare un degno concerto entro l'anno; ed esso ebbe luogo lunedì sera 17 dicembre alla Filarmonica, diretta dallo Sgambati nel palazzo Doria. La sala era affollata dalla più scelta società: intervenne S. M. la Regina: don Onorato Caetani di Sermoneta parlò innanzi al busto del sommo maestro tutto circondato dalle corone inviate da associazioni e istituti italiani e stranieri: Ambrogio Thomas, il duca di Sassonia, e altri personaggi aderirono alla commemorazione. Una massa di oltre 130 voci a volte d'una dolcezza ineffabile e a volte d'una potenza imponente, fece gustare, sotto la direzione dello Sgambati, le inspirazioni del Palestrina. Nelle opere di questo sommo, non esiste alcuna indicazione nè di movimenti, nè di coloriti; spetta al maestro-direttore di determinarli: e lo Sgambati li determinò da quell'eccezionale artista che tutta l'Europa conosce. La commemorazione si è ripetuta sabato 22 nella magnifica sala di Pietro da Cortona al palazzo Barberini, dalla stessa società Filarmonica, parte a beneficio dei danneggiati del terremoto e parte per l'erezione d'una statua del Palestrina nella sua città nativa, sotto il patronato di grandi dame, fra le quali l'ambasciatrice di Spagna presso il Re. — Il nostro disegno rappresenta il primo concerto, al palazzo Doria, con S. M. la Regina a braccio di don Onorato Caetani di Sermoneta.



MARÙ E BOGGALÈ, nani buffoni della Corte di Ras Mangascià (fotografie di L. Naretti di Massaua).

[Cont. vedi pag. 422.]

che conteneva, conservasi nei musei capitolini. Altre bambole antiche famose, sono anche quelle di avorio che si trovarono nel sepolcro, scoperto nel 1504, dove giaceva sepolta Maria moglie dell'imperatore Onorio.



Maria Luisa.



Costume del 1880.



Imperatrice Eugenia.

*

Venendo a tempi posteriori, dal XIV al XVIII secolo, troviamo frequente il costume, principalmente fra le dame di casa principesche, di mandare in dono delle bambole, di grandi dimensioni, riccamente acconciate, e spesso provviste di famigliari, di corredo, di mobili. Alla preparazione di simili giocattoli, prendevano parte i migliori artisti e artefici, e un po' per l'opera di questi e molto per le materie preziose adoperate, il costo di una di tali bambole e della sua *casa* raggiungeva somme fortissime. Degna di ricordo è, a questo proposito, una cameretta che il cardinale Richelieu donò a Madama d'Enghien, nella quale trovavansi sei pupattole. Una d'esse raffigurava una partoriente in letto, con relativa balia "quasi au naturel„; nella camera stavano inoltre la levatrice, e una infermiera faceva la guardia alla porta. Nel 1722 il Mercurio di Francia riferiva la notizia che la duchessa d'Orléans aveva regalato all'Infante una bambola, con corredo e toeletta, del valore di 22 mila lire! Una di queste camere che servì



a divertire la principessa di Nassau, sussiste tuttora e ne vedete qui sopra il disegno.

Anche le corti italiane seguivano il costume di questi ricchi doni, come risulta, ad esempio, da certi "Registri della guardaroba della Corte di Ferrara del secolo XV„ che il conte Gandini illustrò in una sua interessante monografia. I registri in questione contengono la nota delle spese fatte per una bambola che la Duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I, mandava in dono ad Anna Sforza di Milano, fidanzata del figlio Don Alfonso d'Este. La bambola fu spedita nel 1484, quando lo sposo aveva otto anni (all'età di un anno era già fidanzato come soleva allora tra principi) e la sposa undici.

Il ricco dono estense componevasi pur esso di una cameretta tutta ornata con decorazioni a rilievo e con dorature, tappezzata con preziose stoffe e con panneggiamenti di raso. Nella camera stava il letto della *pua*, provveduto di tre materasse, di lenzuola finissime e di coltre; un ricco baldacchino sormontava il letto, a capo del quale era persino appeso il secchiello dell'acqua benedetta. Vicino al letto, una culla dorata con due piccole bambole, due *puote*, coperte da coltre di seta. Di metallo prezioso erano gli oggetti componenti la toeletta, tra i quali annoveravasi un bacile, una raminetta, e il lambicco per distillar l'acqua che doveva essere adoperata per lavare il capo. Oltre alla bambola, la camera conteneva anche un *puzolino*, lo scudiere che della pupattola doveva stare agli ordini, vestito ed armato di tutto punto. In eleganti forzieri eran riposte scatolette e ampolline con essenze e droghe preziose, e cucchiai dorati e ovaroli; mentre altre casse foderate di seta racchiudevano il suntuoso corredo della pupattola, formato da abiti di broccato d'oro e d'argento, di damasco, ecc. Le carte dell'archivio estense ricordano i vari artisti che prestarono l'opera loro nella preparazione dello splendido dono, tra i quali è annoverato anche il cappellano della duchessa, incaricato forse di far le feste dei fantocci.

Più tardi, nel XVII secolo, l'invio di bambole prese in Francia più spiccato il carattere di mezzo atto a far conoscere la moda, come fanno gli attuali figurini. Questo invio di bambole vestite coll'ultimo modello, si faceva in maniera solenne con due pupattole, di cui una, rivestita con abiti di lusso, era detta la "grande Pandora„, e l'altra con acconciature da casa, era chiamata la "piccola Pandora„. Nei salotti delle *précieuses*, in quello di madamigella Scudéry ad esempio, un giorno della settimana era particolarmente destinato a questa importante operazione di vestire le due Pandore. Ed allorchè, ai tempi di Addison, una guerra furibonda dilaniava la Francia e l'Inghilterra, una bambola d'alabastro, vestita colla maggior eleganza possibile e munita di uno speciale salvacondotto rilasciato dai gabinetti di Versailles e di San Giacomo, passava le linee dei due eserciti nemici, ambasciatrice intangibile e rispettata dai capricci della moda!

*

Abbiamo detto che le antichissime bambole fabbricavansi con materie diverse. In un sepolcro egizio Lenormant trovò una pupattola di stoffa; i romani avevano pur essi bambole di straccio, ma ne fabbricavano di avorio, di legno, di cera (*plagunculæ*); di terra cotta, e che si trattasse proprio di bambole e non di burattini, lo dimostra il fatto che gli esemplari che a noi pervennero, non hanno nè sul capo, nè alle braccia e alle gambe, segno alcuno di fili per muoverli. Tuttavia la sostanza più di frequente adoperata per la fabbricazione delle bambole era la creta. L'impiego della carta straccia rimonta al XIV secolo, quando dagli artisti orientali si cominciò ad imitare la preparazione di ornati a rilievo, con una miscela di carta pesta e di gesso, colata in apposite forme.

Più tardi assai, nel 1675, prese voga in Francia la fabbricazione delle figure di cera, colle quali riproducevansi i personaggi più noti dell'epoca; la nuova arte penetrata in Inghilterra vi si trasformò in industria, e dette origine alla fabbricazione di busti e teste di cera da applicarsi al corpo delle pupattole. In Sassonia invece si pensò di ricorrere, per lo stesso scopo, alla porcellana, fondando una industria che per molto tempo si mantenne come una specialità. E a mano a mano, sempre più divenendo perfetto il lavoro, agli occhi di smalto si sostituirono quelli di vetro; al cencio e alla pelle con cui fabbricavansi i corpi delle bambole, subentrò il legno accuratamente intagliato, o il cartone indurito, o la gomma elastica; e alle membra si applicarono articolazioni perfette. Così vedonsi oggi certe bambole che sono veri capolavori del genere e alle quali, in grazia di un piccolo fonografo, non manca nemmeno il dono della parola.

Oggi l'industria della fabbricazione delle bambole ha raggiunto un'importanza, per alcuni



Una fabbrica di bambole.

paesi, veramente straordinaria. È tramontato l'astro di quelle pupattole dal visetto rotondo e colorito, dal profilo aguzzo, che formavano la specialità degli opificii di Norimberga, o che i pastori tirolesi abilmente intagliavano col loro coltello, oppure sapevano, con rapida trasformazione trarre, dopo pochi giri di tornio. Nelle bambole moderne, anche in quelle dozzinali,



Bambola antica di Norimberga.



Bambola francese XVII secolo.

si esige una buona imitazione della natura, una cura dei particolari che soltanto la studiata divisione del lavoro e numerosi mezzi meccanici permettono di ottenere economicamente. In queste fabbriche, dove a centinaia lavorano gli operai e funzionano continuamente speciali ordigni, in un dato luogo non si preparano che quei frammenti di fil di ferro rattorto destinati a collegare le varie membra di una bambola; altrove, ammassando fogli di carta imbevuti di colla entro appositi stampi, se ne traggono fuori busti, gambe, braccia, e in tale immensa strage degl'innocenti, operai speciali scelgono i pezzi adatti da collegar fra loro in modo che restino mobili e snodati. La fabbricazione delle teste occupa altro personale; dopo che col caolino colato in appositi stampi si sono formate le teste, intagliandovi le cavità destinate agli occhi, si mettono a cuocere, e con una lunga serie di operazioni, si dipingono, si provvedono di occhi e di capelli. Vestita, ornata, questa bambola, che rappresenta una parte minima di un grande e giornaliero lavoro saviamente suddiviso, esce e va nel mondo fanciullesco, nuova recluta di un immenso esercito che rapidamente vien distrutto

e che sempre si rinnova. Ma da una di queste pupattole, mute o parlanti, riccamente vestite o coperte della sola camicietta, o anche da una semplice pupazza di legno rozzamente dipinta, quale tesoro di felicità, quale variazione infinita di sensazioni ineffabili trovasi racchiusa pei nostri piccini!

* Rallegrate pure (dicevа San Girolamo) la vita dei vostri fanciulli, regalandoli di ciò che v'ha di più soave pel gusto, di più bello nei fiori, di più splendido nelle gemme, di più vezzoso e piacevole nelle bambole *(in puppis)*. »

*

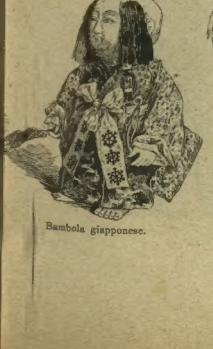
A completare questa breve storia delle bambole si potrebbero aggiungere alcune curiose ricerche sulla parte che esse occupano nella letteratura, o che assumono in molti costumi o in numerose leggende. Basterà il ricordare, per quella che si potrebbe chiamare l'influenza letteraria della pupattola, il grazioso racconto in cui un brillante scrittore, l'Hetzel, ne narra le avventure o la novella dell'Hoffmann, il cui soggetto è l'amore del protagonista per una pupattola meccanica. Di questo genere di racconti il più recente ed anche il più strambo è l' " Eva futura „ del Villiers de l'Isle Adam, rimasta incompiuta per la morte dell'autore; strano racconto scientifico-spiritico, in cui vedesi Edison fabbricare una pupattola *fin de siècle*, l'Andreide, identica ad una figura umana, destinata a consolare colle sue disquisizioni.... fonografiche, un lord innamorato.

Nei costumi e nelle tradizioni popolari troviamo le bambole, trattate come esseri umani, ricevere il battesimo e sposarsi tra loro. La prima di siffatte cerimonie, per quanto singolare e profana possa sembrare, è propria alla Sicilia, e il Pitrè l'ha descritta nella sua bellissima raccolta di costumi popolari. Nel giorno di San Giovanni, a Modica, brigatelle di fanciulle si recano in chiesa; una delle bambine, che fa da comare, reca con sè una pupazza riccamente vestita e ornata, la cui testa è invariabilmente fatta con un limone, in cui due bottoncini neri simulano gli occhi, e la bocca è imitata da un'intaccatura tinta col carminio. La brigata si raccoglie intorno alla pila dell'acqua santa, si secondono le candele, e dopo qualche questione sul nome da dare al piccino *(Commari mia comu ci lmu a mintiri ò fìgghiuzzo?)*, una di esse fa da prete, immerge la bambola nell'acqua benedetta e la fa baciare alle compagne. Se si tratti di fanciulle di buona famiglia suona anche l'organo, e la cerimonia finisce con un rinfresco in casa della finta madre.

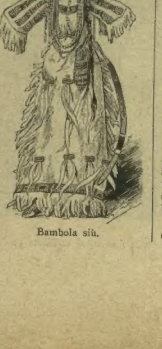
In Augusta, sempre Sicilia, si battezzano i *pupi*, specie di pupattole col viso fatto di pasta; ma il battesimo si effettua in un modo singolare: il compare mangia il naso al suo figlioccio. Lo scopo di queste simulazioni di battesimo è sempre quello di stabilire fra le persone che le compiono il *comparatico*, specie di amicizia a tutta prova, o meglio di parentela spirituale.

Nell'India poi le pupattole si maritano, e la cerimonia ha luogo con grande sfarzo e feste in relazione coll'importanza che le bambole, bellissime e riccamente vestite, hanno nelle case indiane, importanza che le fa trattare come una persona della famiglia. Il matrimonio si celebra ordinariamente fra due famiglie diverse, con solenni processioni; e la cerimonia nuziale, che forse ancora in questo caso simula un legame più serio, porge occasione anche qui per dare feste e lauti rinfreschi ai parenti, agli amici, ai poveri.

ERNESTO MANCINI.



Bambola giapponese.



Bambola siù.

LA BANDA MAURINA.

Due anni fa, io descrivevo in queste colonne la vita dei famosi briganti della campagna romana: Ansuini, Tiburzi e Menichetti; e, con uno di quegli ottimismi che sono pietose e patriottiche menzogne, intitolavo l'articolo: *Brigantaggio moribondo*. Ho dovuto convincermi, più tardi, che.... *l'agonia* era molto lunga, ed ora debbo confessare che il brigantaggio, anzichè moribondo, è sano e florente come una verde palma dei paesi ove esso nasce e cresce.

Non contenti di terrorizzare le desolate lande della provincia di Grosseto, i briganti risorgono laggiù in Calabria fra le aspre montagne della Sila, — risorgono in Corsica, in Sicilia e in Sardegna. Le tre grandi isole dell' Italia hanno — a questo riguardo — un triste primato. L'anno scorso non si parlava che di Bellacoscia, il celebre bandito còrso; poche settimane fa l'audace grassazione di Tortolì ci avvertiva che in Sardegna i briganti sono forse più la regola che l'eccezione; ed ora il processo di Palermo contro la Banda Maurina ha richiamato la legittima curiosità del pubblico verso quei successori non degeneri di Leone, di Rinaldi e di Do Pasquale.

Non c'è che dire: il paese di Fra Diavolo fa onore alle sue tradizioni!

La Banda Maurina (non si spaventino i lettori!) è una mia vecchia conoscenza, dal giorno in cui, con interesse di studioso, ho potuto leggere i molti volumi dei molti processi che la riguardano. In seguito, l'aver visto il teatro delle sue gesta, l'aver conosciuto i particolari biografici di coloro che ne facevano parte, il possedere autografi e oggetti di quei veri *geni della delinquenza*, — ha fatto sì ch'io posso dire di saper a memoria la breve ma intensa vita dei Maurini, ormai spenta dal piombo della famiglia Leanza o prossima a spegnersi nella solitudine eterna dell'ergastolo. Uno solo rimane ancora libero e vivo, il capo, Melchiorre Candino. Ma egli è, come Pompeo, un capitano senza soldati. Se non ne arruola di nuovi, finirà come tutti i guerrieri abbandonati dalle loro soldatesche: in un obliо che toglie loro anche l'ultima soddisfazione d'una celebrità infame.

*

San Mauro Castelverde è un diagraziato paese, che sembra un' oasi selvaggia perduta in mezzo a un territorio civile, uno di quegli strani covi donde escono con troppa frequenza, ladri, grassatori, omicidi, un ammasso di povere case ove il microbio del delitto si diffonde con estensione inverosimile, e che potrebbe definirsi colle parole di un filosofo francese, *un foyer de criminalité spontanée*.

Dista 69 miglia da Palermo, 21 da Cefalù: e per arrivarvi da questa stazione bisogna salire sei ore colla diligenza su per la montagna. Conta circa 6000 abitanti in massima parte agricoltori. In cima al paese — e quindi in cima al monte — c'è un' antica fortezza e avanzi di antichissime abitazioni. La tradizione narra che nell' epoca cristiana venne colà fondato un monastero sotto la regola di San Benedetto, i cui monaci ottennero una reliquia del cranio di San Mauro che, presero a patrono. Da ciò il nome del paese. Questo è circondato da un terreno accidentato, difficilissimo a percorrersi, e da boschi alti, ampi, pieni d'ombra e misteri. È un luogo che parrebbe creato apposta pei latitanti. Viceversa, è la natura dei luoghi che fu la causa — non la sola, ma certo una delle più importanti — della nascita e dello sviluppo del brigantaggio in quel comune.

Al principio del 1870 erano 15 i briganti nativi di San Mauro che tenevano la campagna sotto gli ordini di Rocca e Rinaldi.

Avevano una uniforme di velluto blеu, stivali alla scudiera, berretto rosso. Ognuno aveva al dito un anello su cui era impressa la lettera R, iniziale del nome dei capi: portava una carabina a due colpi, un revolver e un pugnale. Le loro scuderie possedevano bellissimi cavalli. Se li procuravano facilmente, del resto: chiamavano, passando, un castaldo o un servo: — " Dite al vostro padrone che mi piace molto la sua giumenta saura che egli cavalcava oggi. Me la faccia trovare domattina al tale punto. „ — E la mattina dopo, la giumenta era al luogo indicato. Non obbedendo, c'era da temer per la vita.

Nei loro magazzini avevano un assortimento di barbe posticcie, di uniformi di carabinieri e di mille altri oggetti necessari alle ardite imprese.

Ma l' originalità della banda, il segreto forse della sua sua forza, consisteva nei suoi due comandanti, Rocca e Rinaldi. Il primo era il capo militare, feroce, risoluto negli assalti e nei colpi di mano. Egli però non si curava della redazione di quelle lettere di ricatto che preparavano così sapientemente i delitti; non si occupava affatto dell' amministrazione interna della banda. Rinaldi lo completava: egli era la testa dell' associazione mentre Rocca era il braccio: la mente che pensava e organizzava mentre l' altro eseguiva. E insieme, essi fecero miracoli.

Vincenzo Rocca finì suicida. Sorpreso un giorno dai soldati in una casa, dopo essersi difeso per due ore, vistosi perduto, si sparò il fucile in bocca e non si fe' prender che morto. Aveva trentadue anni, anello, biondo, bellissimo giovane. — Angelo Rinaldi, ridotto con pochi compagni, fu ucciso in un conflitto coi bersaglieri.

Era l'agosto 1876.

*

Quattordici anni dopo, la banda Maurina risorse con caratteri quasi identici, così da dar l'illusione di un fenomeno d'atavismo collettivo, — di persone, di luoghi, di fatti. A un osservatore avrebbe parso di non aver fatto altro che voltare il canocchiale: egli vedeva ora, colla lente piccola che allontana ed impicciolisce, ciò che prima aveva visto colla lente grande.

La Banda Maurina attuale aveva anch' essa due capi: Melchiorre Candino e Placido Rinaldi, un parente di Angelo. Il secondo — come vedremo — finì nello stesso modo del suo predecessore. Egli e il Candino s'eran divisi — come Angelo Rinaldi e Vincenzo Rocca — la direzione della banda, e tra i componenti di questa s' incontrano gli stessi nomi che componevano la prima.

L' eredità regna nelle malattie morali come nelle malattie fisiche.

I banditi d' oggi, se non hanno più l' anello colla cifra dei capi, son però sempre vestiti di velluto azzurro scuro o nero, e portano stivali alla scudiera e speroni: vanno a cavallo armati di armi bianche e da fuoco e.... di binoccoli, per scorgere da lontano i soldati. Io possеggo il canocchiale di Giorgio Bruno, detto *Livrone*, l'autore del sequestro Arrigo, ucciso due anni fa dalla forza pubblica; e posso assicurare che ha delle ottime lenti, e che in montagna serve benissimo, per quanto io non l' adoperi.... per gli scopi per cui lo adoperava il suo primo proprietario. — Ho anche — curioso documento — l'ageraio del brigante Botindari. Bisogna pure che i banditi rattoppino gli abiti che si stracciano su per le balze scoscese! e non sempre possono ricoverarsi in casa dell'innamorata che avrebbe — anche per i loro vestiti — quella cura affettuosa che ha per le loro persone! — Leggevo in questi giorni che i briganti sardi, quando vanno a commettere qualche grassazione, portano con sè, come i medici ed un duello, una cassetta con tutti i medicinali e i ferri chirurgici, per curare, sul luogo, i feriti. — Non so





Roma. — La Passeggiata di Beneficenza a favore delle vittime del terremoto (disegno di Dante Paolocci).



LICENZA PER LE FESTE, composizione di *Raffaele Armenise*.

BIBLIOTECA STORICA ITALIANA

se i Maurini siano arrivati fino a questo.... colmo di previdenza!

Melchiorre Candino, campiere di San Mauro, è di ottima famiglia, ed egli stesso era di ottimi precedenti fino al 15 maggio 1889, giorno in cui si gettò alla macchia, perchè era stato imputato d'avere ucciso, insieme ad altri, quattro contadini a colpi di fucile e di averli buttati in mezzo alle fiamme dell'incendio che egli stesso aveva appiccato alla loro casa. In meno d'un anno egli aveva già riunito intorno a sè il Rinaldi, Ortolano Mauro, Cavoli Mauro, Botindari Giovanni, Leonarda Giuseppe, Scialabba Mauro, Mazzola Luigi e Pupillo Mauro.

La banda si costituì presto e bene: e cominciò le sue operazioni. In un anno e mezzo essa aveva commesso — per non parlare che dei delitti più gravi — 12 assassini e 6 mancati assassini. Non si può dire che il lavoro mancasse!

Il movente di questi reati fu sempre ed unicamente la vendetta: vendetta per un'offesa patita, o vendetta perchè si era violato il grande principio dell'*omertà*. Il siciliano ama farsi giustizia da sè: il precetto cristiano di offrir la guancia sinistra a chi vi percuote la destra, è un *non senso morale* nell'isola bella e luminosa: il siciliano ha lungo l'odio come ha lungo l'amore.

Vediete, per esempio. Luigi Mazzola, uno dei briganti maurini, aveva ucciso nel 1884 il marito d'una sua amante, certo Cassataro, od era stato condannato a 15 anni di lavori forzati per le deposizioni coraggiose del fratello del morto. Sei anni dopo riuscì ad evadere dal bagno penale di Brindisi, e si recò a piedi fino a San Mauro, — non curando tutti i pericoli che incontrava tornando nei luoghi ove era conosciuto, — per vendicarsi di costoro fratello. S'unì alla banda di Candino, e questa fece sua la vendetta del nuovo compagno.

Sull'imbrunire del 24 giugno 1892, Pietro Cassataro trovavasi colla moglie e il figlio nell'ex-feudo Badia per dividere il raccolto delle fave, quando si avvicinarono tre sconosciuti. Uno di questi chiese il nome al Cassataro, e alla risposta di lui, aggiunse d'aver ordine dal brigadiere dei carabinieri d'arrestarlo. Lo legarono e lo trascinarono verso il bosco. La moglie che sospettava l'inganno, inviò la mattina dopo il figlio al brigadiere per chiedergli notizie del padre. Il brigadiere nulla sa, nulla aveva ordinato. È dunque un ricatto. Si spediscono squadriglie di soldati per la montagna, e una di queste trova il cadavere del Cassataro con tre colpi di rivoltella sparati a brucinpelo nel cuore.

Il *Giornale di Sicilia* del 30 giugno 1892 narrò questo fatto atroce, aggiungendo alcune considerazioni sulle gesta dei briganti e sulla necessità di provvedere energicamente. Il 27 luglio, lo stesso *Giornale* pubblicava una lettera sgrammaticata di Melchiorre Candino, in cui, dopo aver detto: " — il nostro collega (*alludendo al Mazzola*) si volle vendicare del suo nemico Cassataro che ingiustamente lo aveva fatto condannare — „ si soggiungeva:

— " Il nostro programma è quello di non far del male a chi non ne fa annoi. Noi non tocchiamo il povero che fatiga per i fatti suoi, solo il ricco che non ne fa annoi. Noi non ci facciamo padrone delle proprietà e campagne altrui, come l'infame scrittore dell'articolo dice.... Mujamo solo l'infame, questi solo sono condannati a morte da noi!.

Questa lettera, scritta sopra un foglietto di carta bianca a righe azzurre da una mano evidentemente poco abituata a scrivere, è, come del resto l'autore stesso lo dice, un programma. Il Candino respinge sdegnosamente l'accusa di brigante: egli, — e parla anche a nome de' suoi compagni, — è una specie di cavaliere dell'umanità. La sua è una missione alta, ed ha lo scopo di livellare le disparità sociali. Egli infatti non arreca nessun male al povero, ma lo protegge contro le soperchierie del ricco e le angherie degli *infami*.

Anche Placido Rinaldi, diciotto anni or sono, dirigeva ai maurini il suo proclama. La mattina del 27 febbrajo 1876 fu trovato affisso in piazzetta Santa Maria a San Mauro un manifesto che cominciava così: *Popolo di San Mauro e ministri di questo comune!, e* finiva: *Sereatevi, o popolo di Santo Mauro, perchè l'infamia si paga col proprio sangue! Forbunato chi fa il buon cittadino!*

Il Candino, — più moderno nei mezzi di *réclame*, — ha voluto servirsi di un giornale per esporre le proprie idee, e — si noti il particolare *fin de siècle* — ha acchiuso nella lettera un biglietto da 5 lire per pagare l'inserzione della sua interessantissima prosa.

I briganti dunque sostengono che essi non uccidono altro che per punire *chi parla*. In fondo, è vero, perchè la maggior parte dei loro delitti di sangue sono diretti contro gli *infami*; però talvolta queste vendette sono trasversali, e colpiscono un innocente, contraddicendo così al principio serenamente e orgogliosamente posto da Melchiorre Candino: di non far male altro che a chi ne fa a lui.

Le più atroce di queste vendette è quella compiuta contro certo Antonio Rinaldi, un contadino di San Mauro. Costui serviva da *indicatore* ai soldati nelle loro guerriglie contro la banda. I briganti Botindari e Leonarda lo seppero, sequestrarono il figlio di lui — giovinetto quattordicenne — gli segarono la testa lentamente a corpo vivo, e poi gli estrassero il cuore.

Vi può essere misfatto più orrendo?

Ma non bastava lo strazio compiuto. Alla ferocia bisognava aggiungere l'ironia. Botindari confessò l'altro giorno nell'aula della Corte d'Assise, ch'egli e i suoi compagni, mentre mangiavano, tenevan nel mezzo il cranio del giovinetto Rinaldi, e gli empivan la bocca di cibo, e gli dicevano, con risa oscene: " *Mangia, infame!* „.

Che varrebbe raccontare diffusamente gli altri delitti? Un giorno, era il sacerdote sottantenne Nicolò Rocca, che — per essere sospettato d'aver parlato — cadeva ucciso dai briganti, un altro giorno i fratelli Colantoni, un altro, il prete Mariano Manzone, un altro, il contadino Giovanni Turrisi, un altro, i campieri Pietro Longo e Pietro Farinella, un altro, il pastore Barca.... e non continuo l'enumerazione per non tediare i lettori. Ai cadaveri delle loro vittime i briganti riempivan la bocca di sassi, segno codesto dell'*infamità*. Spesso deponevano il ferito su un mucchio di foglie secche e gli davano fuoco. Come Vitellio, volevano che le loro vittime *sentissero* di morire!

Anche l'amore è feroce in quelle contrade. Non feroce per impeto di passione, ma per premeditata malvagità. Il dramma passionale si trasforma in una vendetta volgare, e il sentimento nobile — se pure ha occasionato il delitto — si perde e si deturpa in mezzo ad altri sentimenti vendicativi e vigliacchi.

Non sono molti, del resto, i reati d'amore commessi dai briganti attuali di San Mauro. Uno solo ne registra la cronaca dolorosa, e non se neppure se esso meriti questo nome.

Che ha fatto l'autorità e la forza pubblica dinanzi a simili delitti che si ripetevano con tanta frequenza?

Ha fatto tutto quello che ha potuto dal punto di vista del coraggio e dell'abnegazione, perchè non ha risparmiato nè fatiche nè vittime. Dal punto di vista del criterio, dell'intelligenza e.... dei denari (*l'argent fait la guerre*, anche e sopratutto contro i briganti), non oserei dire altrettanto. La Sicilia è stata per dei mesi sotto lo stato d'assedio, eppure di fronte alle centinaia di socialisti arrestati, non si è saputo compiere la cattura di nemmeno un brigante! Bisognava che dei privati facessero quello che il governo non aveva saputo fare!

Nel 1892, erano stati uccisi lo Scialabba e il Rinaldi, l'uno il 27 maggio, l'altro il 14 settembre. Sul cadavere del primo furon trovate, in un portamonete, alcune figurine dei santi di San Mauro. Il sentimento religioso è vivo e forte nei delinquenti! — Il secondo, si battè da leone, alla testa di tutta la sua banda: ma i carabinieri eran molti e tenevano un'ottima posizione nel bosco Volatizzo: vedendosi a mal partito, i briganti fuggirono lasciando morto sul terreno uno dei loro capi. In quell'occasione, furono sequestrati, oltre gli otto cavalli bardati dei briganti, 5 pugnali, 2 pistole e 5 portafogli con 380 lire.

Nello stesso anno 1892, all'alba del 22 settembre, cadeva ferito in mano dei soldati, il Leonarda. Fu sorpreso mentre era solo, e quando gli chiesero da che delitto provenivano i danari che aveva addosso, rispose che *erano frutto del suo lavoro!* Egli è nipote del sindaco di San Mauro (che parrentela per un sindaco!), suo padre è borghese e sta benissimo in finanze. — La fotografia — fattagli in carcere — lo rappresenta seduto perchè ancora sofferente della ferita al ginocchio: è basso e tarchiato, una figura molto volgare. È feroce ed infido. I compagni stessi lo odiano perchè lo credono traditore. Era uno scapestrato, un giocatore, un donnaiuolo. Un giorno gli passò pel capo di sposare la nipote d'un prete. Questi gliela negò ed egli lo uccise con tre fucilate. Non contento, fracassò il cadavere a colpi di pietra. Dopo questo feroce battesimo di sangue, entrò nella banda. — Ora, siede nella gabbia degli accusati e fa fremere il pubblico col suo cinismo incosciente.

Siede vicino a lui Giovanni Botindari, arrestato nell'aprile 1893 a Caltavuturo in casa della sua amante, dopo che egli si battè *da solo* per ben cinque ore contro la forza pubblica.

Giovanni Botindari è bello, alto, forte, intelligente, cortese e..., simpatico, dato che una belva umana possa esser simpatica [1]. Da fanciullo lasciava la scuola per correre nelle campagne a rubare galline e per salir sulle rupi in cerca di nidi di corvi. Ma due erano i suoi prediletti divertimenti: *giocare ai briganti* e andare a vedere i *morti ammazzati*. Questi gusti dimostrano la precoce ferocia. Egli assumeva il comando delle infantili imprese brigantesche, e rivelava quell'audacia che poi lo doveva rendere tristamente celebre. Conduceva i compagni a vedere i cadaveri degli uccisi (allora, come sempre, erano frequenti gli omicidi a San Mauro), assisteva senza raccapriccio alle autopsie e si godeva nel veder sangue, nel vedere squartare dal medico le povere membra!

Un particolare curioso. Quando, in carcere, gli fecero la fotografia, gli misero alla cintura la sua cartuccriera e gli dettero il suo fucile. Appena egli fu in possesso dell'arma, corse colla mano alla cartuccriera per cercare una cartuccia da caricare il fucile. Naturalmente, la cartuccriera era vuota, ma, senza questa precauzione, il brigante avrebbe forse fatto un'altra ed ultima vittima!

Questi due soli, il Botindari e il Leonarda (oltre il Candino, che è latitante) rimangono in vita dei Maurini. Gli altri, Cavoli, Ortolano, Giaconia e Pupillo, furono uccisi presso Cesarò l'estate scorsa dalla famiglia Leanza.

Su questa uccisione corrono due versioni: chi sostiene che essa avvenne in un conflitto, chi sostiene che i briganti furono uccisi a tradimento. Pare che i Leanza fossero in buoni rapporti colla banda, e che — per questo — i briganti si fidassero di loro e li lasciassero avvicinare. Chi conosce quei luoghi e quella gente, sa che è molto difficile, per non dire impossibile, che i banditi si lascino sorprendere e uccidere in quella guisa — da dei nemici. È più verosimile ch'essi li credessero amici, e che invece abbian trovato dei Giuda.

Comunque, noi non possiamo nè vogliamo pronunciarci. Noi ci maravigliamo soltanto che contro i Leanza non si sia iniziato procedimento penale. Quando si uccide un uomo, si deve essere processati: il giudice assolverà se lo si è ucciso per legittima difesa. Altrimenti si ritorna al sistema barbaro del poter farsi giustizia da sè! — Comprendo che l'aver soppresso quei quattro briganti è stata un'opera utile, ma.... non imitiamo Livinghi!

C'è la legge e c'è la giustizia in Italia! Almeno convien dire che l'una e l'altra ci siano, per quanto fatti recenti abbiano potuto scuotere questa opinione ottimista! I Maurini si potevano prendere e non uccidere: tradurli innanzi alla Corte d'Assise, e non sentenziarli fulmineamente con qualche libbra di piombo.

Sento però una voce interna che mi interrompe: — Sarebbe stato questo, migliore consiglio? Non è più giusta, in tali casi, la morte, che le lungaggini d'un dibattimento, che finirà probabilmente con le attenuanti e con trent'anni di reclusione?

SCIPIO SIGHELE.

[1] Devo alcuno dei particolari all'egregio avv. Falcone, difensore di Botindari.

[2] Il processo è finito il 22 dicembre alla Corte d'Assise di Palermo. Furono condannati Giuseppe Leonardo e Giov. Botindari all'ergastolo con 10 anni di segregazione cellulare; imbarrato Vin a 10 anni di reclusione; Maria Cagsala, a 7 anni e 6 mesi; Gius. Ortolani, Mauro Giaconia e Angelo Ortolani a 27 mesi. Altri tre imputati furono assolti. Inoltre fu condannato all'ergastolo, in contumacia, Candino della banda Di Paola. Della distruzione della banda Maurina, ci siamo già occupati a pag. 100 di questo volume, dando i ritratti dei briganti uccisi.

RIVISTA TEATRALE

IL NUOVO DRAMMA di ENRICO IBSEN.

Santo Stefano. Concerti di beneficenza. Gaetano Braga.

Santo Stefano! Gli Dei se ne sono andati; ora pare se ne debbano andare anche i santi. Come va sempre più allontanandosi il tempo in cui questa giornata segnava per ogni grande e piccola città la data importante del più atteso avvenimento teatrale! Dei numerosissimi teatri di tutta Italia soltanto quarantaquattro hanno ora spettacolo d'opera; e fra questi, i grandi teatri si contano sulle dita.... di due mani. Sono otto, nè più nè meno: la Scala di Milano, il Regio di Torino, il Carlo Felice di Genova, l'Argentina di Roma, il Comunale di Trieste, il Teatro Grande di Brescia, il Regio di Parma. In tre di questi, a Roma, Parma o Napoli, si dà *Otello*, — in due Torino e Genova, *Cristoforo Colombo*; a Brescia le risorte *Vespe Comari* di Nicolai; a Trieste *Il Vascello Fantasma*; a Milano soltanto si si è inaugurato la stagione della Scala e l'impresa Sonzogno con una novità per l'Italia, il *Sigurd* di Reyer.

Del libretto del *Sigurd* vi ho già parlato. Esso rispondeva alle tendenze del Reyer, il dotto critico dei *Débats*, e la sua musica è l'applicazione di teorie valorosamente sostenute. Egli ha cercato il poema fantastico e cavalleresco nel quale si alternassero la passione più violenta e le più delicate scene d'amore, a feste d'una grandiosità barbara, a esplosioni di ardore guerresco. Si è proposto di unire una strumentazione colorita quanto quella di Weber alla possente declamazione di Gluck, seguendo contemporaneamente le tendenze ed i precetti della scuola wagneriana. Ai wagneriani è sembrato una vera impertinenza rifare un soggetto del grande maestro. A Bruxelles e a Parigi il *Sigurd* piacque come spettacolo che esige una ricca messa in scena, ma suscitò molte discussioni quanto a valor musicale. Del successo, ossia dell'insuccesso di iersera, ho appena il tempo di dare un resoconto telegrafico. L'opera, benchè molta accorciata, fu trovata troppo lunga e pesante; neppure un tentativo di applauso; tenore francese senza voce; ricca messa in scena.

si

Passiamo senz'altro all'avvenimento drammatico della settimana di Natale. Tra l'ride dorata dei libri di strenne, dal contenuto lieto, poetico, ottimista; si è insinuato un libriccino lugubre, rattristante, come la maschera nera, che, nei vecchi drammi, penetrava furtiva a rompere la gajezza di una festa di ballo. Dei bei libri da strenne ha il titolo infantile: *Il piccolo Eyolf*; ed è il nuovo dramma di Enrico Ibsen.

Il dramma è in tre atti, nei quali assistiamo al contrasto, non tanto di esseri umani, quanto di coscienze che si trovano di fronte nella loro nuda essenza. Una vecchia fiaba racconta di un paio di meravigliose calosce: chi le calzava non poteva mentire, doveva dir sempre il suo pensiero. Orbene, si direbbe che i personaggi di questo dramma abbiano tutti calzato un paio di codeste meravigliose calosce. Sono tutti di una sincerità sorprendente.... Del resto tutto il dramma, ha di una fiaba il simbolismo, l'indeterminatezza, e l'infantilità dei particolari.

Alfredo Allmers, povero maestro di scuola, viveva con Asta sua sorellastra (nata dalle seconde nozze del padre Allmers). Alfredo ed Asta si volevano un gran bene; ed erano felici nella loro povertà. Alfredo aveva manifestato spesso il dispiacere che la sua sorellina non fosse un fratellino, ed Asta, un po' per scherzo, un po' sul serio, metteva talvolta i vestiti di Alfredo. Ciò li divertiva. Alfredo chiamava la sorellina con un nome maschile: la chiamava Eyolf.

Passò qualche anno. Restarono orfani. " Era un tempo beato quello, quando noi due eravamo soli, „ dice a un certo punto Asta.

" Era un tempo beato.... „ ma mentre lo vivevano non sembrava loro tale. Per amore di Asta, perchè ella non dovesse condurre una esistenza di sacrificio, accanto ad un fratello povero, perchè ella avesse una dote sposò Rita, la fortunata possidtrice — direi quasi la regina — delle *Montagne d'oro*. Rita è bella, bionda, sensuale, ama Alfredo, ed è gelosa di ogni suo pensiero, di ogni suo affetto. È gelosa di Asta, e perfino dell'opera sulla *Responsabilità umana*, che egli sta scrivendo, e lo toglie a lei le lunghe notti.

Nasce un figlio. Gli danno nome Eyolf — come Alfredo soleva chiamare la sorella. — E Eyolf è per qualche tempo la gioia di quella casa. Ma ne diventa presto una cagione di tristezza.... Abbandonato solo sopra una tavola, egli movendosi cade; cade male: resterà zoppo. Di chi è la colpa?

ALFREDO. Tu ne hai la colpa.

RITA. Io?...

ALFREDO. Sì.... tu.... È colpa tua se è diventato così. Sei stata tu a abbandonare il piccino, la sola volta.

RITA. Riposava così dolcemente fra i cuscini. Sembrava così profondamente [illegible] avrei promesso di vegliare sul bambino...

ALFREDO. Certo (*abbassando la voce*). Ma sei venuta tu, tu, tu [illegible] mi hai attirato presso di te.

RITA. Alfredo, confessa piuttosto che tu hai dimenticato il bambino, e tutto...

ALFREDO. Sì, certo. Dimenticai il bambino.... (*a bassa voce*) fra le tue braccia...

Il fanciullo zoppo cresce pallido, triste, malaticcio; e Allmers si sprofonda sempre più nel lavoro, per la sua grande opera. Ma in casa non trova la pace, e va a cercarla solo, lontano, fra le alte montagne. Anche qui non lavora, pensa; e in una notte, nella quale era solo, perduto fra le montagne, gli si affaccia come una visione la vera missione della sua vita: l'educazione di Eyolf che ha già compiuto i nove anni. E torna a casa sua improvvisamente, accolto con entusiasmo da Rita. All' entusiasmo di lei risponde freddamente. Non è tornato per amore della moglie ma per il suo Eyolf.

" Voglio portare la luce nella sua piccola anima, farvi risplendere quanto pallido vi alberga. Tutto quanto egli nasconde di preziosi, lo voglio far prosperare.... dovrà ornarsi di fiori e portare frutti... E voglio fare più ancora! Voglio mettere d'accordo i suoi desideri con ciò che gli sarà possibile ottenere.... Poichè a questo non è giunto ancora.... I suoi desideri, le sue tendenze, si indirizzano a una meta che non potrà mai toccare in tutta la vita.... Eyolf deve diventare la corona della nostra famiglia. Ecco la nuova missione della mia vita... „

E Alfredo non ha torto. Lo zoppino non si conosce; sogna — come tutti i bambini — di diventare soldato; di far della ginnastica; di nuotare.

Stanno appunto discorrendo col bimbo; quando si picchia alla porta.... " Avanti! „ Chi è?

E la *Damigella dei sorci*.... una vecchietta, una piccola strega.... " C'è qualche cosa che rosichi?... c'è qualche cosa che rosichi?... „ ella domanda colla sua voce fessa....

In casa Allmers non c'è nulla che rosichi, tranne forse quel piccolo infelice di zoppino.... E la *damigella* racconta, al bimbo che l'ascolta attento, come col suo tamburello, e col suo cagnolino, ella adeschi i piccoli sorci, e pianpian.... rataplan.... li fa andar dietro a lei, come tanti soldati...; e poi il cagnolino entra nell'acqua, e i sorcetti dietro, e là s'addormentano, e dormono a lungo, e dormono così dolcemente.... E una volta ella ha adescato anche degli uomini.... i suoi prediletti.... anch'essi dormono dolcemente nel fondo.

La *damigella* esce, e poco dopo il piccolo Eyolf le va dietro....

Nessuno se n'accorge.... E si riprende a parlare di lui, fra Rita e Alfredo.... Rita è gelosa dell'amore del padre pel proprio figlio....

ALFREDO. Ma pensa, Rita... È pure tuo figlio.... il nostro solo figlio.

RITA. Il bambino è mio solo per metà (*appassionata*) ma tu devi essere tutto mio... assolutamente mio devi essere.... Posso esigerlo.... ne ho il diritto....

ALFREDO. Io mi debbo dividere fra Eyolf e te...

RITA. Ma se Eyolf non fosse mai nato?... Allora?...

ALFREDO. Allora, sarebbe altra cosa.... Allora non avrei che te sola.

RITA. [illegible] io desidererei.... di non averlo mai messo al mondo...

ALFREDO. Rita.... tu non sai quello che ti dici...

Ma Rita deve far conoscere tutto il fondo dell'anima sua, e dice delle cose ben più enormi.... e perfino minaccia di vendicarsi: tirando nelle sue reti, il signor Borgheim (un giovane ingegnere che ama Asta, la quale pare non gli voglia corrispondere), e perfino fa balenare un desiderio infame.

RITA. Vedi... appena nomino Eyolf, il tuo cuore si fa molle e la tua voce vibra.... (*minacciosa, coi pugni chiusi*) Oh... sarei.... quasi tentata.... di desiderarel!... Ma basta...

ALFREDO. Che cosa desidereresti, Rita?

RITA. No.... no.... non lo dico.... Non lo dico.... Mai...

E poco dopo soggiunge: " Comincio a credere allo sguardo jettatore.... Specialmente a quello dei cattivi occhi di un fanciullo.... „

Appena ha pronunciato queste parole, grida di fuori annunciano una grande sventura. Un bambino è caduto nel fiordo.... o s'è annegato.... Chi è?...

Di fuori gridano " Laggiù galleggia la gruccia l... „

Il piccolo annegato è Eyolf.

Seguono i giorni del rimorso.... Alfredo non pensa ad altro che al piccolo annegato.... il cui corpicino non è più ricomparso „. " È la pic cola strega che l'ha trascinato con sè....? E dov'è? Nessuno in tutto il mondo me lo potrebbe dire. Non so che una sola orribile cosa: Non l'ho più con me.... „ Anche Rita, non vive che col pensiero al piccolo morto. E interroga quelli che lo han visto annegare.

RITA. Mi dissero che giaceva sulla schiena — coi grandi occhi aperti.... Così lo veggo — così lo veggo innanzi a me.

ALFREDO. (*si alza lentamente e la guarda minacciosa*) I suoi [illegible] quegli occhi.... *cattivi?* dicesti, Rita?...

RITA (*impallidisce*). Cattivi!

ALFREDO (*andando a lei*). Erano gli occhi cattivi che guardavano fissi.... dalle profondità...?

RITA (*s'arretra*). Alfredo!

ALFREDO. (*seguendola*) Rispondimi. Erano i cattivi occhi di fanciullo?

RITA (*gridando*). Alfredo! Alfredo!

ALFREDO. E allora io il tuo desiderio si è compiuto.... Rita

RITA. Io!... Che cosa ho desiderato?

ALFREDO. Che Eyolf non fosse più con noi.

RITA. No!... [illegible] non l'ho desiderato!... Ho desiderato solo che Eyolf non si mettesse fra noi due....

ALFREDO. Ebbene.... ora non c'è più.

RITA. Oh.... adesso forse più di prima (*con un brivido*) O quello sguardo!...

ALFREDO. Sì.... sì.... i cattivi occhi di fanciullo.

Entrambi vedono quei grandi occhi aperti. E li vedranno sempre. Come il fantasma della antica *saga*, essi chiedono vendetta, e le campane suonano a morto: e, ripetono: " Laggiù galleggia la gruccia.... „ Come placare i grandi occhi del piccolo Eyolf...? È questa l'idea fissa di Alfredo e Rita, dopo che son rimasti soli....

Perchè Asta è partita per sempre coll' ingegnere Borgheim.... Asta ha abbandonato Alfredo.... che pur adorava — anzi perchè l' adorava, dopo che gli ha svelato una dolorosa scoperta fatta leggendo le lettere della madre. Asta ed Alfredo non sono fratelli. La madre di lei ha mancato ai propri doveri....

Asta è dunque partita con l'ingegnere Borgheim e non tornerà mai più.

Rita ed Alfredo potranno vivere ancora; e così soli di fronte l'uno all'altro, torturandosi coi rimorsi e colle recriminazioni?

" Come placare i grandi occhi del piccolo Eyolf...?... „

Forse colla morte di Rita?... Oh.... no alla non avrà il coraggio di morire.... non avrà il coraggio di staccarsi da Alfredo per sempre.

Ma c'è l'eterna legge della " trasformazione. „ È questa un'altra delle idee fisse di Alfredo.

ALFREDO. La legge della trasformazione potrebbe alla fine tenerci ancora insieme...

RITA (*affermando lentamente*). Una trasformazione! essa avviene infatti in me. In un senso così angoscioso....

ALFREDO. Angoscioso?

RITA. Sì.... È anche questo una specie di nascimento

ALFREDO. Lo è.... Oppure una risurrezione. Un passaggio ad un'esistenza superiore.

RITA (*guarda sbigottita innanzi a sè. Sì...*) Ma in esso va perduta ogni gioia della vita.

ALFREDO. E in questa perdita sta appunto il guadagno....

RITA (*cercando*). Ah.... parole! Dio mio infine noi non siamo altro che figli della terra...

ALFREDO. Noi siamo un po' congiunti anche del cielo e del mare...

RITA. Chi sono... Non io....

ALFREDO. O.... anche tu... Ben di più che tu non creda.

" Perdere ogni gioia della vita „ è orribile per lei; ma la " legge della trasformazione „ compie l'opera sua, e Rita " che vuole rabbonire i grandi occhi sbarrati „ si divinizza in un pensiero di carità.

Vuol raccogliere nella sua casa i poveri bambini abbandonati del porto; e addolcire la loro aspra sorte; e nobilitare la loro esistenza.... Essi saranno i suoi figli, al posto di Eyolf; abiteranno nella stanza di lui, giocheranno coi suoi balocchi.... E a tavola sederanno a turno, sulla sua sedia.

Ora Alfredo si sente finalmente vicino al cuore della moglie, ora chiede di starle accanto ad aiutarla nel difficile cómpito.

Di tanto in tanto il riposo domenicale sarà

[V. cont. a pag. 434.]



Il pittore Pompeo Marino Molmenti, m. a Venezia il 16 dicembre.
(Fotografia F.lli Visinelli di Venezia.)



L'abate Francesco Denza, m. a Roma il 15 dicembre.
(Fotografia F. De Federicis di Roma.)

DENZA e MOLMENTI

Diamo in questo numero i ritratti del l'astronomo Denza e del pittore Molmenti, dei quali abbiamo annunziato la perdita nel numero scorso.

Del pittore **Pompeo Molmenti** il più bel ritratto fu fatto da un altro artista, un artista squisito della penna e della parola, **Riccardo Selvatico**, l'applaudito commediografo veneziano, l'autore di quel gioiello ch'è *I recini da festa*, e sindaco di Venezia onorato e ricco di belle iniziative a favore dell'arte e della sua città. Nel magnifico discorso pronunciato ai funerali solenni del 18 egli rilevò quale largo e caldo consenso di rimpianti accompagnava al sepolcro il maestro di tanti pittori oggi cari all'arte; poi disse:

"... il tempo, il quale tutto insidia e corrode, la bellezza, la fortuna, l'ingegno, la gloria, aveva in Pompeo Molmenti serbata incolume la giovinezza del cuore, quel fresco aroma di bontà che troppo spesso dileguа col sorriso degli anni migliori. Dall'assiduo contatto con le nuove generazioni egli attingeva non già il triste accoramento di chi vede soltanto la fine della propria opera individuale, ma la gioia di chi sente che quest'opera sarà proseguita e svolta con amorosa continuità. Questa è la lode suprema a cui ha diritto l'uomo semplice e buono che ci è stato tolto: — anzichè rinchiudersi nella solitudine angusta delle sue memorie, anzichè rimanere spettatore indifferente od ostile dei nuovi flotti di vita che gli scorrevano intorno, egli vi si abbandonava con effusione di paterna compiacenza e ne attingeva conforto e vigore. Che fortunosa evoluzione dell'arte, durante la sua vita! Che rapido avvicendarsi d'indirizzi e d'intenti! Da prima le rigide concezioni del classicismo accademico; poi le fantasie storiche e drammatiche della scuola romantica, destinate a riaccendere nelle tele il colore e la passione; indi la rude corrente che condusse l'arte a tuffarsi nelle fonti un po' obliate della realtà; e infine, sotto gli occhi nostri, l'inattesa comparsa di nuove emozioni e di nuovi sogni, l'occulta elaborazione d'un ideale che oggi non ha prodotto ancora il suo capolavoro, ma che forse lo produrrà domani! Eppure l'autore del *Carlevarijo*, quadro d'un romantico che oltrepassava i confini del romanticismo, conservò sempre, attraverso a tanti rivolgimenti del gusto, quel giudizio sereno, quella facoltà disinteressata di comprensione e d'ammirazione dell'opera altrui, che lo faceva ricercare di consiglio e, soprattutto, amare e riverire anche da coloro che vagheggiavano idee e forme d'arte tanto diverse dalle sue.

"Pompeo Molmenti fu produttore tardo e raro. La scrupolosa e quasi eccessiva coscienziosità gl'impedì di darci una produzione più sollecita e più copiosa. Ma, in compenso, quale esempio di rispetto a se stesso e di culto del proprio ideale! Quale lezione per gli improvvisatori della tavolozza e del disegno! Quanti nobili sforzi, affinchè la mano giungesse a tradurre, fino nei più minuti particolari, i lampeggianti concepimenti della fantasia!"

Poscia il Selvatico aggiunse un'altra cosa verissima: "La parte migliore dell'anima sua, egli la diede alla scuola." Al cimitero, gli artisti — e tutti erano presenti — staccarono alcuni fiori della corona, ch'essi avevano portata, e si recarono a deporli sulla tomba di Giacomo Favretto, che fu egli pure scolaro del Molmenti.

*

Riguardo al padre Francesco Denza, aggiungeremo qui il titolo dei suoi principali lavori di astronomia: *La stelle cadenti dei periodi di novembre 1868 ed agosto 1869 osservate in Piemonte ed in altre contrade d'Italia* (1870); *Osservazioni delle meteore* (1874); *Il padre Angelo Secchi, commemorazione* (1878); *Rapporti sulle osservazioni dell'eclissi*, ecc., ecc., oltre ai resoconti annuali di Meteorologia e Fisica del globo nell'Annuario Scientifico che la casa Treves pubblica da 30 anni.



Il gruppo di Ett. Ximenes per la Passeggiata di Beneficenza di Roma.



Nel Madagascar. — Il Palazzo Reale a Tananariva (da fotografia dal vero).



Roma. — Centenario di Palestrina. — Concerto della Filarmonica Romana (disegno di Dante Paolocci).



GAETANO BRAGA.

(Cont. vedi pag. 431.)

loro concesso... E allora avranno la visita degli spiriti; e forse verranno a loro i cari perduti...; anche il piccolo Eyolf....

"Dove dovremo rivolgere lo sguardo?... Alfredo„ domanda Rita....

E lui:

"Verso l'alto.... mirare i vertici.... le stelle.... il silenzio grande.„

*

I vertici.... le stelle.... il silenzio grande? La redenzione nel sacrificio delle gioie della vita, e nel compimento di un'opera sublime di carità? Fra le nebbie di questa lugubre fiaba, non vi pare che scaturisca l'esaltazione del pensiero cristiano unita alla grande idea pantoista del paganesimo?

Si affermerà forse questo.... e forse si dirà tutt'altro. Ne io avrò l'ingenuità di sviscerare questo dramma, per ricercarne il simbolismo nascosto. Lascio il divertimento agli appassionati spiegatori di enigmi e di rompicapi. Benchè scritto per la scena, vi si troverà a disagio; come gli ultimi lavori dello strano norvegese. Se però il pubblico avrà la pazienza di ascoltare queste lunghe discussioni, proverà certo qualche istante di emozione profonda. Potrà forse ammirare tutto quell'intreccio secondario, gentile ed umano che vi dipinge con un velo di delicata poesia l'amore di Asta per Alfredo: un amore casto, nobile, che tutti indovinano e che nessuno dice. Potrà anche subire tutta la potenza suggestiva di qualche momento; come quello in cui Alfredo rimprovera a Rita la morte del figlio, ed ella ne prova inorridita il rimorso.... Ma il pubblico avrà tale pazienza? Quella *Damigella dei sorci*, non susciterà delle risate ironiche? E non protesterà lo spettatore a quell'uscita di Alfredo, proprio nel pieno di una scena commovente:

"Mentre io sedevo là nel mio dolore; mi capitò di domandarmi: che cosa mi daranno oggi da pranzo?... „

Questa nota di cruda verità sembrerà una cosa sublime o il colmo dell'ingenuità? Shakspeare o Sganarello?

*

Un'opera di carità senza simbolismi e senza astruserie, caratterizza l'ultima quindicina teatrale in Italia. In ogni città grande o piccola, da artisti e da dilettanti si sono organizzate recite, concerti, variati spettacoli a beneficio dei danneggiati dal terremoto; così il divertimento avrà servito ancora una volta a lenire molte miserie. Fra i trattenimenti dati a questo scopo a Milano la *matinée* del Manzoni ebbe un particolare interesse, perchè vi prese parte il nostro Gaetano Braga, il celebre violoncellista che dopo un vagabondeggio glorioso per il mondo, dopo un lungo soggiorno a Parigi, ha sentito la nostalgia della patria ed è tornato e si è stabilito fra noi. Il pubblico che lo rammentava nel fiore della vita all'apice della fama, provò la gioia di ritrovare ancora in lui, dopo tanti anni, l'eletto artista che sa trarre dal suo strumento dolci accordi che arrivano al cuore, e possiede tuttavia la foga di un temperamento meridionale. Il Braga infatti nacque a Giulianova d'Abruzzo sessantacinque anni or sono; a trent'anni cominciò i suoi viaggi artistici, cogliendo allori dovunque. Percorse tutta Europa e buona parte d'America, e si spinse, se gli si deve credere, anche fra i selvaggi. Egli racconta infatti con quel fare vivace e immaginoso che gli è naturale, di essere stato fatto prigioniero una volta da non so quale tribù d'Indiani, forse antropofaghi che pensavano di farlo arrostire al fuoco lento del prezioso suo violoncello. Si credeva già spacciato, quando gli venne l'idea luminosa di fare a quei brutti ceffi il regalo di un po' di buona musica, eseguendo un pezzo del suo repertorio. Il fascino di quelle note li conquise, e il Braga fu salvo.... Il pezzo da lui suonato era precisamente quella famosa *Leggenda valacca* alla quale è in buona parte affidata la sua fama di compositore, sebbene abbia scritto parecchie pregevolissime composizioni ed anche alcune opere applaudite.

La storiella sarà vera o sarà anch'essa una leggenda.... indiana? Perchè il Braga ha pure una fama assai diffusa di faceto novelliere e di allegro compagnone, "un misto di fuoco meridionale e di finezza parigina, di sensualità e di poesia„, come Antonio Fogazzaro descrive il protagonista della sua strana novella: *Il fiasco del maestro Chieco*. Nel maestro Chieco, il romanziere vicentino ha voluto ritrarre precisamente Gaetano Braga; in quanto poi al suo fiasco, non si tratta di un fiasco come artista.... anzi tutt'altro.

Leporello.

BELLE ARTI.

Offriamo, fuori testo, ai nostri associati, la superba incisione d'un nuovo stupendo quadro di A. S. Sartorio, di cui apprezzano tanto la genialità spirituale, la composizione tutta eleganza; tutta sentimento, tutta poesia. È la *Madonna degli Angeli*, una Madonna che affascina anche gl'increduli, e rapisce i devoti, che in questi giorni ne adorano altre sugli altari, nei presepi, negli oratorii delle famiglie. La Maria del Sartorio è soavissima e bellissima, come dev'essere la madre dell'amore: non è bionda come tutte le Madonne, bensì bruna, come doveva essere sotto il caldo cielo orientale la sposa di Nazareth. Ella tiene in braccio, con dolcezza, il bambino Gesù, che sta insegnando un cantico sacro a'suoi coetanei che lo circondano in diversi atteggiamenti di devozione e umiltà. Il Salvatore non è ciccioso come tanti bambini Gesù, dipinti anche dai sommi: è gracile, d'una gracilità gentile: si capisce che un sentimento profondo arde in quel corpicciuolo e non gli permette le esuberanze pagane. La Mamma e tutti gli angeli, sono coscii della divinità del bimbo; sono compresi della sua augusta missione nel mondo, e l'adorano. — Ci torna in mente un quadro antico, che al pari di questo quadro moderno parla così vivamente colla semplicità dei mezzi, coll'espressione: è una tavola del Ghirlandajo nella Galleria degli Uffici a Firenze. — Il nostro Ernesto Mancastroppa pose tutta la sua abilità rara nel superare le difficoltà che la incisione presentava, specialmente nell'aria della testa in profilo della Madonna, così soave e così pia.

*

Chi non apprezza Pietro Bouvier per il talento di cogliere non solo il complesso, ma anche le più sottili minuzie della verità, ne' suoi quadretti, ogni centimetro dei quali rappresenta un lavoro pazientissimo, stanto, pressione? Negli accessorii, nella riproduzione dei rasi, delle stoffe, degli ornamenti signorili delle sale, non v'ha chi lo superi. Il suo quadretto *Il pisolino d'Andrea* è un gioiello. Un vecchio domestico di casa patrizia si è seduto nella ricca anticamera del palazzo, adorna di pitture murali, rappresentanti paesaggi; e si è addormentato là, nell'aspettare la sua padrona che, dopo la messa, è andata a trovar l'avola probabilmente col piccolo figliuolo, motivo di quelle lunghe conversazioni e di quegl'indugi, che gli conciliarono il sonno. La testa pelata e curva del vecchio, è colorita dal bel sangue dei vecchi robusti e rubizzi che sfidano gli anni se non i sonnellini delle anticamere. La livrea color nocciola del servo, il lustro cappello a cilindro tra le mani sul ginocchio, tutto è dipinto, è miniato, a punta di pennello: la stuoia gialla sul pavimento colle sue venature simmetriche sembra di toccarla, e così tutte le altre particolarità che il bulino dell'incisore si sforza di riprodurre.

*

Le feste riconducono in licenza ai focolari domestici i nostri soldati; e il bel beragliere di Raffaele Armenise non perde tempo: egli, ritornando nel suo paesello, laggiù nel Mezzogiorno di questa Italia piena di belle ragazze, ha ritrovata subito la sua dea vestita da festa nel costume del suo paese e colla quale sfoggia tutta la disinvoltura imparata in città.

MADAGASCAR.

Nel numero 41 abbiamo pubblicato una pagina di disegni malgasci; in questo numero, togliendolo da una fotografia, diamo il dettaglio del palazzo reale di Tananariva dove abita il marito della regina Ranavalo III, Rainilairovoni, che è primo ministro e governa con pieni poteri da 28 anni. Questo grande e imponente edificio, che non ha però uno stile deciso, è chiamato palazzo Tranovola o Casa d'argento.



Il capitano Dreyfus.



Il capitano Romani.

I DUE PROCESSI DI SPIONAGGIO.

— DREYFUS E ROMANI —

Nel darvi il ritratto di due capitani francesi, uno già condannato, l'altro sotto processo, per spionaggio, non intendiamo stabilire nessun parallelo, che sarebbe non solo odioso, ma ingiusto ed iniquo.

L'aver cercato di sorprendere i segreti dello straniero a beneficio del proprio paese, è un delitto che lo straniero che lo scopre ha il diritto e il dovere di punire, ma non è infamante, mentre il più spregevole degli scellerati è quello che tradisce allo straniero i segreti della patria.

Si capisce lo sdegno di tutta la Francia al sentire che un giovane di 35 anni, francese di buona famiglia, capitano di artiglieria, si era reso reo di un tale delitto. Molti speravano non fosse vero, si trattasse d'un equivoco; ma il dubbio non è più lecito dopo la sentenza di sabato 22 dicembre. Al Consiglio di Guerra di Parigi, dopo quattro giorni di processo a porte chiuse, fu chiesto: " Il signor Alfredo Dreyfus, capitano al 14.° reggimento d'artiglieria, addetto allo Stato Maggiore presso il ministero della guerra, è egli colpevole di avere, nel 1894, procurato ad una potenza estera un certo numero di documenti segreti interessanti la difesa nazionale, e di essere così praticato delle macchinazioni o mantenuto delle intelligenze con quella potenza o coi suoi agenti, per impegnarla a commettere delle ostilità o a intraprendere la guerra contro la Francia o per procurargliene i mezzi? „ Tutt' e sette i giudici risposero sì, e la condanna fu la deportazione perpetua in un recinto fortificato, previa la degradazione militare.

Perchè non la morte? perchè essa fu sino dal 1848 abolita per i delitti politici. Ora, sotto l'impressione dello sdegno pubblico, si tratta di ristabilirla anche là; e con la furia francese il ministro della guerra, generale Mercier ha subito, il lunedì, 24, proposto alla Camera di ristabilire la pena di morte per chi si rende colpevole di tradimento contro lo Stato mediante spionaggio; e la Camera nella stessa seduta ne ha votato l'urgenza.

Ma forse che la deportazione perpetua alla Nuova Caledonia, per un giovane intelligente, non è pena assai peggiore che la morte? Tanto è vero, che si parla di un tentativo di suicidio commesso in carcere. Il Dreyfus non troverà nel suo recinto che un compagno di pena: l'ex-aiutante Chatelain, che pochi anni fa fu condannato a Marsiglia per il tentativo di vendere alla Germania e all'Italia un fucile Lebel.

*

La severità ch'essi hanno per le loro spie in casa loro dovrebbe far riconoscere ai signori francesi il diritto anche degli altri popoli di non voler sopportare le loro spie in casa nostra. Difatti il processo Dreyfus ha fatto un po' abolire l'indignazione per il processo Romani. La loro pretesa che i giudici italiani dovessero credere sulla parola al signor Romani perchè capitano francese, era a dirittura ridicola. Forse che i giudici francesi hanno creduto sulla parola al signor Dreyfus, pur francese e pur capitano, e che pure negava il suo delitto?

È nota la sentenza di San Remo, di 14 mesi di carcere e 1200 lire di multa.

Venerdì 28 lo si giudica in appello a Genova, e non potremo riferire la sentenza che nella settimana ventura.

Intanto diamo il ritratto del capitano che or si trova alle carceri di Sant'Andrea a Genova, dove gli venne assegnata la più bella camera disponibile. Da vero soldato, egli espresse la recisa volontà di non avere lunghe discussioni alla Corte d'appello e di ridurre il numero de' suoi difensori al minimo possibile, cioè ad uno. Dibattimento a porte chiuse; divieto allo stesso difensore di far ricavar copia degli atti processuali per potersi studiare a casa: delusa ogni curiosità del pubblico. Gli ordini son rigorosi. Il capitano Francesco Romani ha 48 anni; è nativo di Corsica.

NOTERELLE.

La Collezione Dantesca, ossia di Opuscoli danteschi inediti o rari, diretta dal conte G. L. Passerini e pubblicata dal coraggioso Lapi di Città di Castello, è giunta al 15.° volumetto. Dei primi quattro, contenenti postille del celebre Salvator Betti alla D. C., abbiamo già parlato; per far piacere ai dantisti, che non possono mancare fra i nostri lettori, diamo i titoli degli altri: Paganini, *Chiose a luoghi filosofici della D. C.* — M. G. Ponta, *D. e il Petrarca, aggiuntivi i Ragionamenti sopra due versi di D.* — O. F. Mossotti, *Illustrazioni astronomiche alla D. C.* — C. De Antonellis, *De' principii di diritto penale che si contengono nella D. C.* — G. Gallina, *Saggio di alcune postille alla D. C.* — G. Bottagisio, *Osservazioni sopra la fisica nel poema di D.* — M. Caetani di Sermoneta, *Tre chiose nella D. C.* — E. Alvisi, *Nota al canto XI del Paradiso (v. 43-75).* — G. Di Cesare, *Note a D.*, per cura di *Nicola Castagna*. — N. Villani, *Osservazioni intorno alla D. C.*, raccolte dal prof. *U. Cosmo*. — G. Del Noce, *sul conte Ugolino*. — Vi diremo ancora che ciascuno di questi opuscoli costa 80 centesimi.

La corsa di resistenza sono il nuovo genere di *Sport* militare che oggi all'estero si trova all'ordine del giorno e che presso gli eserciti stranieri viene esercitato con febbrile attività perchè con esso si formano cavalieri abili e pratici, saggi calcolatori delle forze del cavallo e delle proprie, e preparati a tutte le condizioni di resistenza volute per forzare lunghi e faticosi tragitti nel minor tempo possibile, senza privare le cavalcature e sè stessi della lena e delle forze indispensabili al proseguimento vigoroso di una probabile azione tattica che debba succedere ad una marcia forzata.

Riesce quindi di vera attualità, il libro testè pubblicato coi nitidi caratteri della Casa editrice italiana di Roma dal noto *sportsman* commendatore Paolo Salvi, intitolato: *Corse di resistenza, norme e consigli pratici per eseguirle*, con cenni particolari e notizie ufficiali sulla corsa *Vienna Berlino*.

Questo lavoro è molto favorevolmente commentato dai competenti giornali tecnico-militari non solo d'Italia ma pure dell'estero. Citiamo uno dei migliori giudici, il *Militär-Wochenblatt* di Berlino.

" Il libro del barone Salvi (esso dice) è il più importante che venne scritto sulla corse di resistenza, e la relazione la più completa e la critica più giusta che fu redatta sulla corsa Vienna-Berlino. L'argomentazione maestrevole sull'interessante tema, prova la competenza, la pratica e profonda cognizione in materia dell'autore. Non possiamo a meno di sottoscrivere coscienziosamente gl'importanti appunti ed i consigli essenzialmente pratici sulla preparazione ed esecuzione delle corse di resistenza, la cui necessità è oggi universalmente riconosciuta e perciò vennero pure nel nostro esercito introdotte ed instituite d'obbligo. „

NECROLOGIO.

L'arte ha perduto il 17 dicembre a Bologna, uno de' più benemeriti incisori di questo tempo: Francesco Ratti, ch'era nato a Milano nel 1819. Datosi prima agli studi di pittura, li lasciò per l'incisione, incuorato dall'incisore Luigi Sacchi, del quale fu il migliore allievo. Con lui illustrò parte dei *Promessi sposi* (notiamo la *Colonna infame*) riscuotendo grandi elogi dal Manzoni. A Milano, egli fondò una scuola d'incisione. Nel 47, fu chiamato a Torino dal Pomba per le incisioni del *Mondo illustrato*, facendo ministro della pubblica istruzione Terenzio Mamiani, il Ratti fu incaricato di fondare una scuola di xilografia nell'accademia di belle arti a Bologna: dal 1861 egli era professore di quella scuola fondata per incoraggiare l'arte che saliva a splendide cime coi Morghen, col Rosaspina e con altri, languiva in Italia mentre all'estero faceva continui progressi. Il Ratti creò valentissimi allievi, come i nostri Cantagalli, Sabattini e Ballerini. Infiniti i lavori del Ratti. Uscirono dal suo bulino le



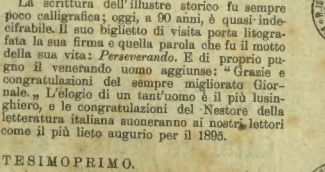
Francesco Ratti.

tavole anatomiche del Sappey, e le illustrazioni delle tragedie di Schiller tradotte da Andrea Maffei. A lui si deve inoltre un'invenzione che in Italia e all'estero gli valse alte lodi: la decorazione di carte valori assolutamente infalsificabili. Il suo segreto consiste nell'applicare le combinazioni chimiche all'incisione. Il merito principale del Ratti, come artista, era l'accuratezza del disegno che conosceva bene.

— Il conte *Vincenzo Ferrero*, piemontese, morì a Londra dove da oltre 40 anni abitava, insegnando lettere latine e dando conferenze sulla letteratura italiana, specialmente su Dante e Tasso. Fu profondo latinista e buon poeta; prediligeva lo stile epigrammatico. L'ultima sua opera porta questo titolo: *De Enrico Eduardo Manning, patre, cardinali, archiepiscopo westmonasteriensis, commentarium.*

PER FINIRE.

Ci piace chiudere il volume con questo biglietto di visita che abbiamo ricevuto da Cesare Cantù.



La scrittura dell'illustre storico fu sempre poco calligrafica; oggi, a 90 anni, è quasi indecifrabile. Il suo biglietto di visita porta litografata la sua firma e quella parola che fu il motto della sua vita: *Perseverando*. E di proprio pugno il venerando uomo aggiunse: " Grazie e congratulazioni del sempre migliorato Giornale. „ L'elogio di un tant'uomo è il più lusinghiero, e le congratulazioni del Nestore della letteratura italiana suoneranno ai nostri lettori come il più lieto augurio per il 1895.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO VENTESIMOPRIMO.

DIPLOMA all'ESPOSIZIONE SVIZZERA di ZURIGO 1883



Prezzi ridotti **Oettinger & C.ia Zurigo (Svizzera)** Fine Stagione

SPECIALITÀ: STOFFE LANA E COTONE per SIGNORE e SIGNORI

Cheviots, Draps, Diagonals, Cachemires, Armures, Phantasies, ecc., colori chiari ed oscuri.

Campioni franco per esame

Ricchissima scelta a prezzi ridotti ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia

Cartolina postale per la Svizzera Centesimi 10: Lettera, Centesimi 25.



REGALI ULTIMA NOVITÀ

ELEGANZA - PREZZI ECCEZIONALI - PRECISIONE

E. CORTESI

Milano - Gall. Vitt. Eman., 24 (di fianco Ferrovia Gambrinus) - Milano

Assortimento Remontoirs

in acciaio con fermaglio a nastro da L. 15,50 in più
in argento " " 18,50 "
con Monogramma (cifre) in rilievo " 2,— "

Specialità Bigiotteria in argento ossidato con iniziali oro a scelta

Braccialetto	Fermaglio	Anello	Spilletta
L. 12,50	L. 8,50	L. 6	L. 3,75

SPILLA DA CRAVATTA

con monogramma ossidato-dorato

(TUTTE LE COMBINAZIONI)

ciascuna **LIRE 2,50** ciascuna

ESCLUSIVITÀ DI VENDITA IN ITALIA DEL RINOMATO

Remontoir americano **"WATERBURY"** in Nichel argento

UNICO Orologio di precisione con 2 anni di garanzia per sole **L. 10**

Con applicazione di Monogramma Lire 2 in più.

Qualsiasi riparazione di questo Orologio non oltrepassa la spesa di L. 2,50.

Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia



Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta coll'acqua Seltz.

Guardarsi dalle imitazioni

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Rosati Ferdinando

MILANO

STABILIMENTO: Via Lamarmora, N. 14 (Viale alla Staz. Centrale)

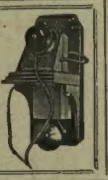
SUCCURSALE: Via Carlo Cattaneo, 1 (di fianco Unione Cooperat.)

Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici

TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI

IMPIANTI e MANUTENZIONE

Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio



Inviso Catalogo illustrato gratis a richiesta.

È USCITO

NATALE & CAPO d'ANNO

Numero Speciale

Il ricco di 20 acquarelli originali riprodotti a colori e di 20 composizioni, decorazioni, fregi, ecc., stampati in nero

Vi figurano i principali artisti italiani: **G. Belloni, V. Corcos, E. Dalbono, G. De Bini, E. Lionne, G. Mataloni, E. Matania, D. Paolocci, G. S. Sartorio, G. Vizzotto, E. Ximenes,** ecc., e i principali fotografi, **Binaghi, Interguglielmi,** Conte **Luigi Premoli.** Il testo, dovuto a valentissimi scrittori, armonizzando colla parte artistica tratta brillantemente della **PESCA,** dei **PESCI** e dei **PESCATORI.**

LIRE DUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Edizione-bijou

FIORI d'INVERNO & FRUTTI d'INVERNO

DI

ERNESTO LEGOUVÉ

dell'Accademia francese

Un libro squisitissimo in edizione grafica. D. Legouvé è un elegante *causeur*; egli descrive la sua casa, i suoi amici, la sua famiglia, i suoi godimenti letterari, con un garbo tutto suo, che si conserva abbastanza anche nella traduzione. Letture da fare in famiglia nelle serate d'inverno.

Un elegante volume, formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE DUE

Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano

E USCITO

LA VIPERA

COMMEDIA DI

FERDINANDO MARTINI

seguita dai suoi tre proverbi:

CHI SA IL GIUOCO NON L'INSEGNI
LA STRADA PIÙ CORTA
IL PEGGIO PASSO È QUELLO DELL'USCIO

Un volume in formato bijou su carta di lusso: LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL REGNO DELLA DONNA di **CORDELIA.** 7.ª edizione. L. 2— *Dir. commiss. e vaglia al Fr. Treves.*

Paolo Mantegazza

TESTA

Libro per i Ragazzi

18.ª edizione

L. 2. — *In tela e oro:* **L. 3.**

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

La signora Cagliostro

ROMANZO DI

L. A. VASSALLO (Gandolin)

Lire 3,50 - Un volume di 330 pagine - **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LIBRI DI STRENNE

LA LIBRERIA FRATELLI TREVES

in **ROMA,** Via del Corso, 383, e in **MILANO,** Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66, oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

Catalogo gratis. - GRANDE ESPOSIZIONE - Catalogo gratis.

ABBONAMENTI A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

LA SETTIMANA.

La situazione politica è invariata, giacchè tutta l'Italia non s'è occupata che delle feste Natalizie. Crispi ha potuto andarle a passare a Napoli, per preparare le nozze della figlia Giuseppina col principe di Linguaglossa, nozze che sembrano fissate per il 12 gennaio, e per le quali si annunziano già cospicui doni sovrani, principeschi e diplomatici.

Le lettere di Brin e di altri non passate fra l'indifferenza generale; quella di Cavallotti uscita soltanto oggi, è una fiera filippica che lascierà il segno.

Fece invece un'impressione calmante **la relazione senatoriale sul plico Giolitti.** Il Senato, con molto più giudizio della Camera, lo diede ad esaminare alla stessa Commissione che aveva esaminato la relazione dei Sette. " In quel primo incarico, — dice la commissione composta di Mezzacapo, Ferraris, Cencelli, Cremona e Di Prampero, — ci stavano dinanzi gli elenchi compilati da funzionari officialmente incaricati di eseguire l'inchiesta delle Banche, ma adesso non si hanno che carte di origine clandestina e non confessata, e lettere scritte a memoria, senza nemmeno il sussidio delle fonti, da un carcerato spinto dalle sue necessità a difendersi con ogni sorta di mezzi.

" Nè quegli elenchi, che altro non sono se non appunti sommari presi in fretta da un delegato di questura sulle carte sequestrate a fine di informare confidenzialmente il suo capo o il ministro, nè tanto meno una lettera scritta da un imputato in prigione (il Tanlongo) col manifesto scopo di acquistare grazia presso chi era allora al potere (Giolitti), non sono degni di essere considerati come documenti nel vero significato della parola. „ Inoltre la Commissione non vi ha trovato di nuovo, e nulla che offenda alcun senatore, e perciò ha risolto di non occuparsene e di non pubblicare nulla altro che la breve relazione.

Delle annunziate vendette crispine, nessuna ancora s'è avverata. Capriolo e Sergiacomi restan giudici a Rome, Winspeare resta prefetto a Milano; solo del Martuscelli pare decida la dimissione o la destituzione, ma neppur questo non è ancora affatto sicuro.

Un altro giornalista francese clericale fu ospitato da Roma: il signor D'Harcourt, direttore della " Correspondance de Rome „ e corrispondente del " Matin „.

Il giorno di Natale capitò a Roma l'offerta di 10000 marchi fatta dall'imperatore di Germania a favore delle vittime del terremoto.

Domenica, elezione ad Erba in Brianza per surrogare il defunto Merzario. I moderati avevano due candidati, l'ing. Giachi e il gen. Mainoni, per cui c'è ballottaggio fra questi e l'industriale Oltolina, candidato d'opposizione.

Sulla **uccisione di Bat-Agos** e le cose d'Africa, si parla nel corpo del giornale. Così pure della condanna della banda Maurina.

Il 21 morì il conte **Emanuele di Mirafiori**, fratellastro del Re. Aveva 48 anni. Si occupava di enologia, e diede all'industria enologica un notevole sviluppo coll'impianto di grandi stabilimenti.

—

Sulla condanna del Dreyfus, il capitano spia, si parla a pag. 435 di questo numero. Ivi diciamo pure che il ministro della guerra propose subito la pena di morte per le spie dell'avvenire, ma qui dobbiamo aggiungere che il socialista Jaurès propose al contrario la cancellazione della pena capitale dal codice militare, giacchè non si mandano a morte che i soldati, e mai i superiori. Ne nacque uno di quei tumulti, di quegli scandali, dei quali si dice sempre che mai l'eguale, ma viceversa ne succede sempre qualche altro che pare lo superi. Fatto sta che quella seduta del 24, vigilia di Natale, fu violentissima; il Jaurès insultò tutti e si portò da energumeno, tanto che lo stesso nuovo presidente Brisson, ch'è un radicale, dovette procedere ad una grave pena disciplinare: l'**espulsione dalla Camera.** Non so dei ministri, il Barthou, già avvezzo del mentitore, per cui il giorno dopo, Natale, ci fu un duello alla pistola tra ministro e socialista, ma senza conseguenze.

Più esilarante è il caso di Mirman, il deputato-soldato, le cui continue avventure daranno certo origine a qualche vaudeville o a qualche operetta. Nella seduta del 20 il radicale Millerand era tutto indignato per la pena disciplinare inflitta all'on. Mirman, per aver firmato un manifesto socialista. Il ministro della guerra rispose categoricamente che un deputato finchè è sotto le armi, è sottomesso alla disciplina militare come tutti gli altri; la sua pena sarà mantenuta avendo Mirman rifiutato di dichiarare che il suo nome figurava nel manifesto per errore, e i suoi amici pure rifiutandosi di ciò dichiarare per iscritto. Millerand presentò un ordine del giorno, per deplorare che il Governo abbia voluto ottenere da un rappresentante del paese una dichiarazione politica sotto minaccia del carcere. Dopo vivi incidenti, la Camera diede ragione al Governo con una bella maggioranza di 359 voti contro 49.

—

Le **dimissioni del Ministero Wekerle** furono trasmesse formalmente il 24 al Re d'Ungheria, che prima di accettarle s'è recato a Pest per consultare alcuni uomini politici. Questa crisi ungherese non ha però alcun valore serio; Francesco Giuseppe per approvare le leggi di politica ecclesiastica ha dovuto fare un grande sforzo, e ha dovuto per giunta influire personalmente sui Magnati più conservatori per avere il trono e all'altare. Dopo queste tensioni, suol succedere sempre, che, ottenuta la cosa, chi ha condotto al trionfo deve ritirarsi. I sacrificati sono Wekerle, Szilagy, Hieronimi, Andrassy; non il sistema, che continuerà sotto i loro successori. Pare che futuro presidente del Consiglio sarà Banffy che ora è presidente della Camera dei Deputati.

Il **riposo festivo** fu approvato in Austria da ambedue le Camere, e diventerà legge.

—

In Rumenia durante la discussione della risposta al discorso della Corona il presidente del consiglio ebbe a dichiarare che fino dal 1883 il governo Rumeno si è avvicinato alla triplice alleanza, e tale avvicinamento avvenne dopo il ritorno di Stefano de Gastein dove si era abboccato col Bismarck. Se non si tratta di una adesione esplicita poco vi manca. Adesione esplicita alla triplice, sembra quella della Serbia, e ad essa si collega la nomina dei due Gualtieri d'Avarna, già nostro consigliere di legazione a Vienna, a ministro a Belgrado, e l'annunziato viaggio che nella primavera prossima il re di Serbia farà a Vienna ed a Roma.

Il nuovo ministero Bulgaro formato dallo Stoiloff è stato accolto dalla Sobranje con acclamazioni. Ma non poi sì bene se, appunto per meritarsele, abbia dovuto presentare un progetto di amnistia generale a tutti i fuorusciti bulgari, progetto che la Sobranje ha subito approvato e potrà essere origine di grossi guai per la Bulgaria e per il principe Ferdinando.

—

La questione armena non è la più facilmente intelligibile fra le questioni politiche d'Europa. Mentre da una parte sembrano evidenti le violenze e le crudeltà commesse dai Turchi, non si può non tener conto delle accuse di cospirazione fatte agli Armeni, che da lungo tempo preparebbero una sollevazione contro il dominio ottomano. È indubitato che la Turchia non permette ad alcuna potenza di prender parte all'inchiesta ordinata dal Sultano: una nuova negativa fu data recentemente agli Stati Uniti che desideravano di mandare un loro console insieme ai funzionari turchi. Si afferma che la Russia e l'Italia procederanno d'accordo in Erzerum ad un inchiesta per loro conto sugli ultimi fatti d'Armenia. La notizia di trenta armeni giustiziati ad Erzerum senza alcuna formalità di processo si conferma dai giornali di Vienna e di Londra. Il governo Inglese continua la sua campagna a pro degli Armeni: gli è stato attribuita l'intenzione di voler formare dell'Armenia un nuovo stato per darlo al duca di Teck, padre della moglie del duca d'York.

—

Il Parlamento giapponese si è riaperto il 24. Il discorso del trono è naturalmente allegro, poichè il Mikado può ben congratularsi delle vittorie riportate. Egli annunzia che le truppe continuano ad avanzarsi nell'interno del territorio nemico, i rapporti colle Potenze neutrali essere più amichevoli che mai, e la revisione dei trattati di commercio essere già compita con alcuni paesi e progredire soddisfacentemente con altri. Il discorso infine conseglia il Parlamento a prendere in considerazione la situazione interna ed estera onde assicurare l'armonia fra Governo e popolo.

Sulle trattative di pace, come sulle continue battaglie, le notizie telegrafiche sono confuse e contraddittorie. È meglio aspettare notizie più positive.

—

Dall'America Meridionale: una delle solite sommosse al Brasile, provincia di Rio Grande, con molti morti e feriti, il 21; lo stesso giorno, nella capitale del Perù, una dimostrazione di donne e ragazzi affamati. Il presidente della Repubblica, signor Caceres, mandò la truppa; e numerosi furono i morti. Così annunzia, qua là, il telegrafo che è sempre ufficiale cerca toglier gravità alle cose.

—

Una **violenta bufera** ha imperversato il 22 sull'Inghilterra e sue altre parti d'Europa. Il vento impetuoso fu causa di una catastrofe ferroviaria a Chelford, facendo deviare i vagoni di un treno merci che urtarono quelli del diretto Manchester. Vi furono 16 morti, fra cui conte di Chester, e 60 feriti. L'Elba, avendo strappato in conseguenza dello stesso uragano, inondò parte delle città di Amburgo e d'Altona, producendo considerevoli danni.

27 dicembre.

INDICE DELLA COPERTA

del 2.° semestre 1894

La Settimana, in tutti i numeri.
Sciarade, Rebus, Scacchi, ecc., in tutti i numeri.

Il socialista belga Volders, impazzito, N. 34.
Il poeta dell'Eritrea (Vittorio Pica), N. 4.
Une livre sur l'Anarchie (E. Arbib), N. 4.
La Russia a giudizio degli italiani (di Norina Vesmia). N. 45.
Une enquête sur les anarchistes (Ed. Rod) N. 44.
Romanzi stranieri, N. 46.
Libri illustrati per la gioventù, N. 46.

—

Autori e libri di cui si è parlato:

Barrili. La Castellana, N. 32.
Carletti. La Russia contemporanea, N. 4.
Cordella. I nostri figli (O. Brentari), N. 26; 32.
D'Annunzio. Trionfo della morte (P. Mornier), N. 26; 33; 41.
Golyzin. Il Rubio, N. 46.
Onnet. Il diritto dei figli, N. 46.
Remigio Zena. Le Pellegrine, N. 41.
Roisgolberg. Il delitto dell'Opera, N. 46.
Rovetta. La Baronda, N. 26; (Pn. Mornier) 27; (Cameroni, Borsa e Depanis) 28; (Faelli, Boccardi) 30; (Oliva, Campari) 32; 33; 35; 40.
Serao. Le Amanti (R. Forster), N. 29.
Sernicoli. L'Anarchia e gli anarchici N. 27, 42, 45, 52.
Salgari. I pescatori di balene, N. 33.

Cordella

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

28.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

CAPITOLO I.
La vecchiaia nel cuore e nel pensiero dell'uomo.
CAPITOLO II.
L'amore nella vecchiaia.
CAPITOLO III.
L'amicizia nel vecchio.
CAPITOLO IV.
Il pensiero nella vecchiaia.
CAPITOLO V.
I due peccati mignons della vecchiaia. La gola.
CAPITOLO VI.
L'avarizia nel vecchio.
CAPITOLO VII.
Le grandi virtù e le grandi gioie della vecchiaia. - Pazienza, intelligenza, *et similia* - Il segreto dell'ozio. - La rispettabilità.
CAPITOLO VIII.
Le piccole gioie della vecchiaia.
CAPITOLO IX.
Le memorie nel vecchio.
CAPITOLO X.
La paura della morte.
CAPITOLO XI.
Storia di due vecchi felici.
CAPITOLO XII.
Il codice della vecchiaia. Igiene fisica. - Igiene morale.
CAPITOLO XIII.
Il gerocomio.
APPENDICE.
Il dialogo intorno alla vecchiaia, di
MARCO TULLIO CICERONE.

Un volume di 316 pagine, edizione bijou: **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GALLAVRESI

L'ASSEGNO BANCARIO *(chèque)*, studio teorico pratico. . . . . L. 6 —

LA CAMBIALE nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative ad uso dei lega'i e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). *Quarta edit.* 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

PRIVA DI NOME

romanzo di **CARLO MÉROUVEL**

Due volumi della *Biblioteca Amena* di complessive 650 pagine. L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Guglielmo Ratcliff

TRAGEDIA DI

ENRICO HEINE

Traduzione di A. MAFFEI

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Giovanni Macé

Storia d'un boccone di pane. Lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali. Opera adottata dalla Commissione Universitaria dei libri di premio. **13.ª** edizione italiana . . . . . L. 1 —

— La stessa opera illustrata. Un volume in-8 di 370 pagine con 18 incisioni . . . . . „ 4 —

I servitori dello stomaco, per far seguito alla *Storia di un boccone di pane.* 7.ª edizione . . . . . „ 1 —

L'aritmetica del nonno. 4.ª edizione . . . . . „ 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

L. 3,50 — *Un volume di 350 pagine* — **L. 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Album di Lavori a PUNTO CROCE

Ecco un libro che molte madri di famiglia e molte direttrici di collegi e maestre di lavoro, e ricamatrici di professione devono avere desiderato e vivamente invocato. Esso riunisce tutto ciò che di più nuovo e di più elegante si può immaginare in questo genere di lavori.

60 tavole in-4 in carta di gran lusso, con 600 incisioni e testo esplicativo

LIRE QUATTRO.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Terza edizione

IL FIORE DELLA FELICITÀ

ROMANZO DI

E. WERNER

Un volume di 320 pag.: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

QUINTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso

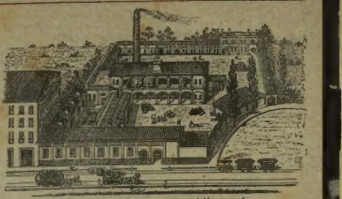
LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

SPECIALITÀ RACCOMANDATE DELLA CASA A. MIGONE & C.ⁱ - MILANO

GUARENTIGIE ED AVVERTENZE.

Le nostre specialità, pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che molti speculatori si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare, alla nostra Clientela, di por grande attenzione alle Etichette, che distinguono le nostre Specialità, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome scorge a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali, con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono paragonarsi alle imitazioni che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi e dell'apparenza esteriore, e l'economia del costo per poter spacciarle a buon mercato.



VEDUTA DELLO STABILIMENTO DI A. MIGONE & C.
(Filiale) 97 Corso Loreto 97 - MILANO

A. MIGONE & C.ⁱ
Profumieri — Via Torino, N. 12

SAPONI MEDICINALI MIGONE
preparati da ANGELO MIGONE & C. - Milano

L'efficacia dei saponi medicinali è un fatto altamente riconosciuto dalla medicina moderna. Per essi si associa alla facoltà detersiva del sapone, l'azione curativa della sostanza medicamentosa che è resa così più efficace.

SAPONE	all'ACIDO FENICO [epidemie] energico disinfett. contro le	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	ANTIERPETICO indicato per guarire l'erpete	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	ANTIPSORICO [scabbia] eccellente per la cura della	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	al BENZOINO toglie la ruvidezza della pelle	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	alla CANFORA contro i dolori reumatici	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	al CATRAME efficace sulle irritaz. cutanee	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	alla NAFTALINA disinfettante e rinfrescante	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	al SUBLIMATO CORROSIVO antisettico, contro la pitiriasi	MIGONE L. 1.— al pezzo
SAPONE	al TIMOLO disinfett. e di grato profumo	MIGONE L. 1.50 al pezzo
SAPONE	allo ZOLFO contro le malattie della pelle	MIGONE L. 1.— al pezzo

Teniamo ancora altre qualità di saponi medicinali per le diverse malattie della pelle e per preservarsi dai facili contagi, e cioè: Sapone

Puro inodoro	L. 1 —	Alla goulina	L. 1 —
Acido salicilico	» 1 —	Alla vaselina	» 1 —
Al bero giocride	» 1 —	Al tuorlo d'uova	» 1 —
All'jodoformio	» 1 50	Con 1/3 di glicerina	» 1 —
Lassativo e jodio	» 1 50	Joduro di piombo	» 1 50
Olearo di zinco	» 1 50	Lanolina e cabina	» 1 —
Sopra accennato	» 1 —	Acido borico e jodio	» 1 —
All'allume	» 1 —	Balsamo del Perù	» 1 —
Di erba	» 1 —	Jodato di arsenico	» 1 —
Al tannino	» 1 —	Naftalina e zolfo	» 1 —
Arsenicale	» 1 —	Catrame e zolfo	» 1 —
All'oncolitro	» 1 —	» acido fenico	» 1 —

SAPONE al CATRAME per uso VETERINARIO antisettico e contro le malattie della pelle a Centesimi 50; - 80 e Lire 1.50 al pezzo.

☞ Questi saponi si vendono da A. MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano, e da tutti i farmacisti del Regno.
Per le spedizioni per la posta: centesimi 50 in più.



ANTICANIZIE-MIGONE

Acqua Anticanizie Angelo Migone e C.ⁱ — Altro preparato speciale indicato però per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti di colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza è l'**Acqua Anticanizie.** Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per averne una prova incontestabile.

È a conoscenza di tutti che è possibile l'abbellire e il ridonare il colore primitivo ai capelli bianchi, e prove evidenti le abbiamo in molte moderne preparazioni. È ammissibile che fra le tante e diverse, ve ne possa essere una di un'eccellenza superiore, e questa è l'**Acqua Anticanizie di Angelo Migone e C.** — La miglior prova è la fama che se ne acquistò e la preferenza accordata dal pubblico.

ATTESTATO.

Signori ANGELO MIGONE e C. — MILANO.

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della prima giovinezza senza avere il minimo disturbo nella applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Acqua Anticanizie mi bastò, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

CAIRANI RICCARDO

*L'***Acqua Anticanizie di Angelo Migone e C.** *si vende à* **L. 4** *il flacone*

Nel far acquisto della **Polvere di Riso** bisogna essere ben sicuri che ciò che ne riceviamo è veramente polvere di riso, poichè quasi tutte le polveri che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, o di rifiutare tutte quelle polveri di riso che ci distribuiscono forestiere, o di fabbriche che non si conoscono, perchè il più delle volte sono articoli fabbricati e certamente composte di sostanze eterogenee.



PROFUMERIA MARGHERITA

NUOVISSIMA SPECIALITÀ
DI
A. MIGONE & C. MILANO

Premiati all' Esposizione di Milano 1871
Parigi 1878 - Monaco 1880
ed in questa Nazionale di Milano 1881
colla più alta Ricompensa accordata alla Profumeria

DEDICATA
a S. M. la REGINA D'ITALIA

Sapone	MARGHERITA - A. Migone L. 2 50
Estratto . . .	MARGHERITA - A. Migone L. 2 50
Acqua Toletta	MARGHERITA - A. Migone L. 4 —
Polvere Riso .	MARGHERITA - A. Migone L. 2 —
Busta.	MARGHERITA - A. Migone L. 1 50

Articoli garantiti del tutto scevri di sostanze nocive e particolarmente raccomandati con tutta confidenza alle Signore eleganti per le loro qualità igieniche, per la loro squisita finezza e pel delicato e tanto aggradevole loro profumo.

Scatola cartone con assortimento completo suddetti articoli L. 15
» elegantissima in raso . . . . . » 22

Vendonsi in tutti i Negozi di Profumerie e da A. MIGONE & C., Via Torino, 12, MILANO

Spedizione per pacco postale aggiungere L. 0,90

PROFUMERIA AMOR-MIGONE

PREMIATA COLLE PIÙ ALTE ONORIFICENZE

La bontà del prodotto, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo, fanno della

PROFUMERIA
AMOR

un articolo dei più ricercati e convenienti.

N.	405	Sapone	AMOR MIGONE . pezzo	L. 1 —
»	1815	Estratto d'odore	AMOR MIGONE . flac.	» 1 —
»	1565	Acqua per toletta	AMOR MIGONE .	» 1 —
»	214	Acqua deodifricia	AMOR MIGONE .	» 1 —
»	210	Polvere dentifricia	AMOR MIGONE . scat.	» 1 —
»	2405	Polvere di riso	AMOR MIGONE . astuc.	» 1 —
»	2643	Profumo p. bianch.	AMOR MIGONE . busta	» 1 —
»	391	Scatola elegante in raso, contenente estratto, sapone e polvere di riso	AMOR MIGONE . cad.	» 5 —
»	390	Scat. eleg. cart. e raso, cont. sapone, estratto, acqua, polv. riso, busta p.	AMOR MIGONE . cad.	» 7 —
»	389	Scatola elegantissima contenente il completo assortimento (7 articoli)	AMOR MIGONE . cad.	» 12 —

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie.

DEPOSITO GENERALE PRESSO

A. Migone e C., Milano, Via Torino, 12

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

SOLO L'ACQUA
CHININA MIGONE
PROFUMATA E INODORA

mantiene la testa fresca e pulita
assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia.

Vendesi, tanto profumata che inodora, da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parrucchieri del Regno a L. **2 - 1,50** al flacone, ed in bottiglie grandi a L. **8,50** la bottiglia.



PRIMA DELLA CURA.



DOPO LA CURA.

Deposito generale da A. MIGONE & C.ⁱ, Milano, Via Torino, 12.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi **80.**